

Aldo Durante

**IL BILINGUISMO
IMPERFETTO
DEI VENETI
LETTERE
ALL'AUTORITA'**

Montebelluna Sportsystem

Copyright© Sportssystem Montebelluna
Villa Zuccareda Binetti 31044 Montebelluna
Tel 0423-303282
e mail: info@montebellunadistrict.com
Vietata la riproduzione senza autorizzazione
scritta dell'autore.

SOMMARIO

- Prefazione
- I L'italiano - Veneto dei contratti d'affitto
- II Il veneto del cittadino Roberto Zuccareda
- III L'italiano lingua della Classe Dirigente
- IV L'italiano Paternalistico degli Ecclesiastici
- V L'italiano della piccola Borghesia: dalla banalità alla presunzione
- VI Esercizi di calligrafia
- VII La firma stentata dei Villici
- VIII La croce dei contadini
- IX L'italiano patriottico della Nuova Italia
- X Il Veneto – Italiano dei bisnenti, degli emigranti e dei soldati
- XI L'italiano concreto per parlare agli operai
- XII L'italiano dei militari e

dell'Autorità civile

- XIII L'italiano delle prime lotte
Democratiche
- XIV Le lettere all'autorità
- XVI L'italiano quotidiano dei nuovi
semi-analfabeti
- XVII La questione delle lingue

PREFAZIONE

IL BILINGUISMO DEI VENETI

*Per molti secoli, che comprendono il periodo della Repubblica Serenissima, della dominazione francese e austriaca e i decenni dell'Italia Monarchica fino ad arrivare quasi ai nostri giorni, i Veneti hanno praticato il bilinguismo. Le due lingue parlate erano **il Veneto e l'Italiano**.*

Un bilinguismo tuttavia sbilanciato decisamente dalla parte della lingua Veneta, che è stata (e che continua ad essere) la vera lingua parlata dalla grande maggioranza della popolazione di qualsiasi categoria sociale.

Nella vita quotidiana, fino al '700, gli stessi aristocratici e i borghesi usavano la lingua nativa e spesso la preferivano anche nella vita pubblica; infatti molti atti della Serenissima erano redatti in veneziano.

Nel 1500 ci fu un momento in cui la lingua veneziana cancelleresca utilizzata dagli ambasciatori della Serenissima raggiunse una tale maturità da far augurare al napoletano Benedetto di Falco che la signoria di Venezia “riformerà l'idioma italiano componendo una sola lingua comune

a tutti.. come ne era una latina per tutto il mondo”.

Dopo Cambrai, la Lega che coalizzò le potenze europee contro la Serenissima, il destino di Venezia e della sua lingua uscirono molto ridimensionati.

La lingua italiana nel Veneto veniva usata principalmente dai letterati e dagli intellettuali ed era la lingua comune delle persone colte che vivevano in tutti gli stati che formavano l'Italia disunita.

Con eccezioni eccellenti. Il Ruzante scrisse il suo teatro prevalentemente in pavano e il Goldoni, che scrisse in italiano molte sue commedie, trovò nella lingua di Venezia uno strumento efficacissimo per parlare alla sua gente.

Nel tracciare una storia dello Sportsystem mi è parso utile fare qualche accenno al problema del linguaggio.

Questa pubblicazione intende fornire un piccolo contributo per raccontare la progressiva conquista dell'italiano da parte delle genti montelliane.

Senza le ambizioni che sono proprie degli storici e dei linguisti (non sono nessuna delle due cose), con le pagine che presento mi limito a fornire una serie di testimonianze:

discorsi, verbali o lettere, scritte sia da persone pubbliche che da privati cittadini. Il periodo interessato va dalla metà del Settecento agli ultimi decenni del secolo XX. Vi appaiono Contratti d'Affitto, Avvisi Pubblici in perfetto stile burocratico, brani di Discorsi pronunciati da dotti ecclesiastici, lettere di deputati e borghesi, lettere di contadini dalla calligrafia stentata e zeppe di errori ortografici, o di artigiani che tradiscono la loro origine veneta e si sforzano di emulare l'italiano della burocrazia a volte con esiti grotteschi. Un'altra chiave di lettura per scoprire le nostre vere radici.

I

L'ITALIANO – VENETO DEI CONTRATTI D'AFFITTO

I Contratti d'Affitto stipulati tra Possidenti e Gastaldi o Fittavoli, erano scritti in lingua italiana. Ma si trattava di un italiano contaminato da frequenti espressioni in lingua veneta: bruscare invece di potare, piantada invece di filare di vite, etc. Il linguaggio, come si conviene a un contratto, è molto concreto. Nel primo documento Angela Bovio stipula il contratto con Gottardo Zampiero. L'affittuale sottoscrive con la croce.

Il Gastaldo era il Fattore al quale spettava di curare gli interessi della padrona in particolare controllare il lavoro dei fittavoli. Curioso, nel contratto tra la Possidente e il Gastaldo Mattio Pasqualon, il particolare del paio di scarpe che quest'ultimo è tenuto a corrispondere come parte del compenso.

LIBRO DELLE AFFITTANZE

ADDÌ 16 AGOSTO 1750 CORNUDA

La Nob. Donna Angela Bovio tutrice e curatrice testamentaria de suoi figli dà è a semplice affitto concede a Gottardo Zampiero che accetta per nome suo e de' suoi figli, tutte le terre A. d. V. e prati che lavorava Giuseppe Suman, compreso anche il campo alla Mussa, co' patti ed obblighi infra, nemine excepto.

Pagherà di affitto per la casa colonica colle sue licenze lire trentaquattro, e due paia di pollastri a S.Pietro, ed occorrendo per mano nella detta casa, stalla, e nel portico, sarà tenuto l'affittuale di fare gratuitamente il manovale. Pagherà di affitto annuo per le terre sopra dette compreso il campo alla Mussa, sacchi otto e mezzo di formento, bello, secco e ben crivellato, e misurato poi condotto sul granaio a Cornuda a S.Pietro; e di onoranza un paio di buoni caponi a suo tempo, ed uovi 25.

Sarà tenuto precisamente di mantenere due animali bovini per coltura delle terre e l'impiantar di nuovo, occorrendo, secondo la pratica e di ben coltivare, e lavorare le stesse, come si conviene a buono, e diligente colono.

Pagherà l'affitto del Prato ogni anno lire sedici a S. Martino.

L'uva di tutte le terre, esclusa quella delle Ortazze, sarà divisa giusta metà; e la porzione della Padrona sarà a spese dell'affittuale condotta alla di lei abitazione in Cornuda.

Non potrà in nessuna maniera l'affittuale cavar arbori vivi o morti senza espressa licenza della padrona, li quali cavati che sieno, saranno divisi a metà, e la porzione della Padrona condotta dall'affittuale all'abitazione di Cornuda.

La presente affittanza avrà il suo principio nel S. Martino pross. vent. 1750, e durerà anni sette, sicchè terminerà a S. Martino 1757 dovendo aver sette interi raccolti, e pagar sette interi affitti.

E per speranza di tutte le cose sopra ambe le parti si sottoscriveranno sotto obbligazione Giacomo Doreguzzi dimorante in Covolo nel negozio del Gregorio si costituisce, e fa sicurtà il detto Zampiero, che pagherà puntualmente l'affitto, e non farà danni nelle terre in nessun tempo, aliter in propriis bonis. Sottoscrivendo la presente la sua validità.

Io sottoscritto

Anno 1755 Giacomo Doreguzzi

e cui sotto anco l'affittuale Gottardo
Zampiero e sui figli per non saper essi
firmare.

NOVEMBRE 1748.

**CONTRATTO TRA ANGELA BOVIO
PELLEGRINI TRIESTE E IL
GASTALDO ANTONIO PICCOLO**

Si dichiara come io Angela Bovio Pellegrini Trieste ricevo in qualità di mio Gastaldo in Cornuda M. Antonio Piccolo, insieme con Donna Fioreta sua moglie co' patti, e cogli obblighi istessi contratti ed accordati da M. Domenico Valle, Gastaldo prima di esso, che si leggono descritti in questo libro.

Nota della roba consegnata ad esso M. Antonio per opere da lui custodita: un palo di ferro, un zappone, due manaje, due badilli, due forche, una da stalla e l'altra da fieno, un manarino, due ronchetti, tre trivelle, una pentola di ferro, una pianta col suo martello, una roncola, due ferri da camino, sega cazzuola mastello.

1753 12 NOVEMBRE, CORNUDA

Si dichiara come si dà a semplice afido a Tizian Zannea fu Giobatta di questa villa il Broletto con casa, e terra a.S.V. in centro della Piazza, tra li confini ben noti coll'obbligo di pagare a San Martino lire novantatre nette, e senza contraddizioni, restando all'afituale tutta l'uva, le biade, e li moreri, a riserva del Somaro nel Broletto, che resta per mio conto, e col patto di ben lavorare, piantare, e letamare il luogo, come li conviene a diligente colono.

Occorrendo restaurar la casa, farà gratis il manovale.

E sua moglie nell'occasione di lisscia servirà per il solo vito.

E la presente avrà avuto il suo principio al passato San Martino 1753.

E per regalie un paio di buoni capponi a Natale e un paio di pollastri a San Pietro.

NOVEMBRE 1753.

**CONTRATTO TRA IL GASTALDO
MATTIO PASQUALON E ANGELA
BOVIO PELLEGRINI**

Si riceve in qualità di Gastaldo Mattio Pasqualon con Susanna sua moglie per salario in dinari £ 8: sorgoturco sacchi 4 e uno d'ingranada, e un paio di scarpe.

Se gli dà alla parte l'orto di casa, la piantada nel Brolo novo, ed il Campo del Rombenchi, e la terra del Casena, ricevuta tutta l'uva, e frutti di detti luoghi della Padrona.

Legne, e vino piccolo il suo bisogno.

Suo debito di bruscare, e coltivare il Brolo e le terre sud, e far li servizi occorrenti alla Padrona, da detta donna.

II

IL VENETO DEL CITTADINO ROBERTO ZUCCAREDA

Caduta la repubblica di Venezia, nel Veneto si costituiscono diversi Governi provvisori. Nel 1797 per il suo Discorso Roberto Zuccareda sceglie il bon trevisan per farsi meglio capire da tutti. La lingua veneta viene esplicitamente contrapposta alla lingua italiana usata principlamente dagli “omeni de studio e de dotrina”.

La lingua veneta continuò ad essere non solo parlata ma anche scritta da parte delle persone colte nella corrispondenza domestica fino alla fine del secolo diciannovesimo. Ne è un esempio una lettera indirizzata allo scrittore Augusto Serena, interessante perché testimonia, tra l'altro, lo stato di apprensione per l'integrità dei raccolti che le tempeste incombenti generavano: “...xe otto di che to papà deve sonar le campane per el tempo e do tre volte, l'altra notte i xe stai su tutta la notte per suonar.”

DISCORSO DI ROBERTO ZUCCAREDA

Non son in sto liogo per parlar ai omeni de studio e de dottrina; voggio parlarve in bon Trevisan per esser meglio inteso da tutti.

Xe alquanti zorni che ve vedo incuccai, e malinconici; cossa credeu che sia nato? Fursi la fin del mondo? Avemo scambià governo: staremio meglio, o staremio pezzo? Questo xe giusto quello che hò da parlar.

Bisogna, prima de tutto, che sappiè che el Governo passà se chiamava *Aristocratico*, e che el Governo presente se chiama *Democratico*. El Governo Aristocratico gera quello, nel qual comandava poche famegie. Tal gera aponto el Governo passà comandà da alquanti che se chiamava col nome de' *Nobili Veneti*. El Governo po' Democratico che xe el Governo presente sarà comandà dai vostri Rappresentanti che un zorno farè vualtri quando ve toccherà farli. Ste dò sorte de Governi bisogna che ve li scolpi in tellamente.

Sappiè che xe in ponto cinque Secoli che Venezia ha governà co quel mostro de governo Aristocratico; e sappiè che prima de sti cinque Secoli in Venezia hà regnà la

Democrazia per altri siè Secoli. In quel tempo col Governo Democratico, ossia Governo popolar s'è acquistà Candia, Morea, Cipro, e le Isole dell'Arcipelago, e uniti nu altri co sti istessi Franzesi se semo impadronidi de Costantinopoli, che xe la Sede principal del Turco. Tutte ste cosse è stae fatte col Governo popolar.

Al contrario col Governo Aristocratico pien de mollezza e de vizj avemo tornà a perder tutto. Donca per sta ragion, e per tante altre che sentirè in seguito consolemose d'aver scambià Governo.

Nel Governo Aristocratico, le Cariche vegniva fatte dal Senato, e dal Maggior Consegio; ancuò i Municipalisti che i xe Rappresentanti del Popolo, sarà fatti dai Cittadini subito che averè imparà a farli; e cussì farè anca i Officiali, e le altre Cariche. Per conseguenza tutti i Cittadini poderà aspirar a ottener i primi posti non solo in sta Città, ma poderè esser spediti per Deputadi a Vienna, a Parigi, in Spagna, in Costantinipoli, e per tutto. In somma vederè un novo ordine de cosse che deve assolutamente ricrear, e solleticar l'amor proprio dei Omeni. E i Aristocratici invece d'esser i amici dei Omeni, de animarli, d'esser padri dei popoli, de consolarve nelle vostre desgrazie, i s'è

imaginà d'esser essenzialmente diversi;
abusando della so autorità, e opprimendove in
mille maniere, e con mille soprafazion.

Vu altri geri in ceppi; adesso se liberi;
scuoteve donca da quel letargo, scuoteve da
quel freddo della Siberia, che s'à concentrà
per cinque Secoli nelle vostre viscere: Ecco
l'elisir, ecco quel spirito de libertà che tutto
anima e rescalda: ecco i titoli

LIBERTA'
UGUAGLIANZA.

1892

**LETTERA IN VENETO AD AUGUSTO
SERENA**

Caro Gusto

Mbelluna 20/6/92

Te scrivo solamente per ricordarte che te me ga promesso la lettera che mi dovrò stampar in occasion che Toni Dall'Armi se laurea.

Credo che l'epoca sia vicino ai primi de luglio.

El tema ti te lo sa più de mi ma basta dirte che xe 12 anni che son in quella casa, che da putel go fatto scuola, che naturalmente in dodese anni xe conosce intimamente sta persona, xe ciappa affetto, spezie se li trova cavalieri come lui (el papà) su tutta l'estension della parola. Che el doveva esser salvar dalla malattia par goder sto piaser ecc. ecc. e po tì te sa meglio de mi e basta.

Me raccomando, no desmentegarte a mandarmela più presto che te pol.

To fradello Nani me incarica de scrivarte che per quell'affar che lu te ha scritto xe inutile e impossibile no me ricordo se inutile o impossibile.

Novità importanti no ghe no da contarte qua xe otto dì che to papà deve sonar le campane per el tempo e do tre volte, l'altra notte i xe stai su tutta la notte per suonar. La tempesta per tutti sti dintorni. Cornuda, Pederobba, Cavaso per tutto dove vien vin bon. Istrana, Caeran, ecc. Noialtri semo salvi, ma anca desso che te scrivo el ruda dalondi.

Otto dì che piove e la uva casca quasi tutta perché xe proprio sul fiorir. Povera Montebelluna, ma più che tutti povero mi che go in scarsella tre franchi e son ai 20 del mese e l'esattor no vol dar mei fin al 31.

A proposito: xe vero, come ho letto nei giornali, che Martini ciama per so segretario particolar el professor Mazzoni de Padova? Se la fosse vera allora si che te saressi sicuro de andar a postare ben!

Bondì, scusa della libertà, e augurandote che te te insonnia co un morto, de 4 numeri che te mette 5 franchi e che i vegna fora tutti 4, te saludo e ricevi na stretta de man da to derman giocondo.

III

L'ITALIANO LINGUA DELLA CLASSE DIRIGENTE

La lingua scritta usata dalla classe dirigente, religiosa e civile, era l'italiano.

Si trattava di una lingua “alta”, molto lontana dalla cultura della gente comune.

Nel 1812 Monsignor Angelo Dalmistro dava alle stampe tre suoi Discorsi pronunciati nel 1808 nella Chiesa Prevostale di Montebelluna.

Chissà quanto capivano i Montebellunesi, contadini e artigiani, delle alate e vibranti esortazioni del loro Prevosto che li invitava a convincere i disertori a presentarsi alle Autorità per seguire il destino di Napoleone, il Massimo impegnato per volontà di Dio a “dilatare” l'impero.

Anche quando si occupavano delle condizioni tragiche dei miserabili, le Autorità (come nel caso della carestia del 1815) si rivolgevano ai loro simili (i possidenti e i borghesi) con un linguaggio ampoloso.

L'italiano nel Testamento di un nobile è una singolare testimonianza di un Veneto che non

vuole rassegnarsi alla fine di un mondo, quello della Repubblica Serenissima.

La rivoluzione del 1848 offrì ai Montebellunesi l'opportunità di ascoltare un discorso del Frate Rambaldi, saggio di una retorica patriottica che avrà un lungo futuro e farà risuonare i suoi accenti di fronte alle lapidi e ai monumenti della prima guerra mondiale.

Di quest'ultimo periodo riportiamo solo alcuni stralci di un Discorso del poeta Carlo Moretti di Biadene nel quale l'enfasi patriottica raggiunge vertici raccapriccianti.

DISCORSO I.
DI MONSIGNOR ANGELO DALMISTRO
(Primo Luglio 1808.)

Servire al Principe è servire a Dio medesimo. Questa è una verità conosciuta per inconcussa da' Sapienti del secolo, egualmente che da' Padri e dai Dottor della Chiesa. Di fatto San Paolo niente con più calore c' inculca, che la ubbidienza e la sommissione a' legittimi nostri Sovrani. *Obedite Praepositis vestris*. E la ragione n'è chiara, o diletteggissimi; poichè da Dio venendoci ogni podestà: *Omnis potestas ex Deo*, dobbiamo in quella conoscere, rispettare, anzi adorare un'emanazione, ed immagin di lui, che, provvidentissimo qual è, vuole che, com'egli dal Cielo invisibilmente ne regge e governa, abbiamo su questa terra chi le sue veci ne tenga visibilmente. Ora, siccome reo sarebbe di lesa divina maestà chi a' comandamenti di Dio contravvenisse, e la santa sua legge postergasse ingrato a' tanti beneficj, che da essolui alla giornata riceve, l'ultimo de' quali non è certo la conservazione, e il prezioso dono della sanità del corpo, così colpevole si renderebbe chiunque alle principesche leggi ed ordinazioni sdegnasse indocile di soggettarsi, e lo si renderebbe del pari agli occhi di Dio,

che del Sovrano, nelle cui mani egli pose la spada della sua giustizia a gastigamento e a terrore de' poco ubbidienti e riottosi vassalli. Ogni ubbidienza cristiana è fondata nel Vangelo, al quale, come al perfetto codice del supremo Legislatore, dobbiamo non solamente prestar fede, ma del continuo attenerci, quasi a fidata cinosura, che il corso rinfranca e rassicura del viver nostro, e ne dirizza potentemente al porto della celeste Gerusalemme. Chi declinar osasse dallo spirito di servitù, e di ubbidienza, risguardi questa Dio immediatamente, o lo risguardi mediatamente ne' suoi Sovrani, si costituirebbe meritevole degli eterni, e de' temporali gastighi, né il nome di buon suddito non gli si addirebbe, né di buono ed operoso Cristiano.

Riandate le storie del Cristianesimo, e troverete i primitivi fedeli vivuti e morti in questo lodevole spirito di soggezione, e di sincero vassallaggio, avvegnachè avessero a tenersela con Principi gentileschi e ciechi al lume della santissima nostra Religione, il cui sacro deposito era lor cura di serbare unicamente, malgrado le sanguinose persecuzioni, le quali ad involarglielo venivan lor mosse da que' medesimi, sotto il cui dominio viveano. Del resto li avreste

veduti ilari e volenterosi occuparsi ne' lavori de' pubblici edifizj, nello scavamento delle miniere, e indossarsi ad un cenno delle autorità civili, dalle quali erano comandati, la militare casacca, e marciar contro a' nimici di chi dominavali, o piuttosto tirannescamente opprimevasi, tenendosi in dovere di difendere i dritti e le signorie de' rispettivi loro Dinasti, cooperando così al comun bene, ed alla pubblica e privata felicità.

Oh come sonosi cangiati i tempi! Oggidì si apprende da alcuni per intollerabile una vita condotta nell'immediato servizio del proprio Monarca, che alla fine di tutti i conti della vita e degli averi nostri è padrone, che veglia a preservarci dalle incursioni e dagli ostili assalti, e che col sacrificio della propria cerca di procacciare a noi una stabile quiete e tranquillità. Oh saremmo ben noi dappoco, per non dir che saremmo sconoscenti alla Provvidenza che d'alto ci mira e ci assiste, se non corrispondessimo a' segnalatissimi di lei favori! Ella fu che dopo tanti e sì tempestosi travolgimenti ne fece cadere alle mani di quel MASSIMO, a cui nulla più sta a cuore, che l'assodare l'edifizio gloriosissimo del nostro Italico Regno, e il dilatarne i confini. Dal quale dilatamento, o diletteggiosi, ve ne proverrà sempre maggiore prosperità, e

maggiore riconoscerete quel bene e quella fortuna, ch'egli col suo invitto valore è intento a fabbricarvi. Ma fa di mestieri che voi secondiate le intense e nobili di lui premure dal canto vostro. Venghiamo tutti, vedete, nel sistema politico a formar le svariate membra di un corpo, di cui egli è il capo: tutti di un tal corpo gloriarsi si debbono d'essere membra utili e non indegne di starvi attaccate. Dopo ciò chi oserà palpitare, quando si parla di Coscrizione, ch'è quanto a dir d'una strada, nella quale, purché la calchiate con intrepidezza, potete segnalarvi e distinguervi? E non sarà bello che i vostri nipoti posino un giorno, e dormano all'ombra de' vostri allori, e che le prove da voi date di valentia lodate vengano e magnificate da tutte bocche?

Havvi taluno, che la vita del soldato riguarda come opposta e contraria a quella del perfetto Cristiano, e che teme poter l'anima riportare da essa detrimento e rovina. Non v'ha nulla di più sciocco della sì fatta opinione. In ogni stato l'uomo puossi perdere eternamente, in ogni stato si può salvare. Dipende la dannazione, e la salute nostra dalle nostre o ree, od oneste azioni. Il mestier della guerra non è esercitato da scellerati, che anzi ne vengono esclusi da' provvidi superiori

decreti: è esercitato nel presente ordin di cose da gente o dabbene, o tale riputata e creduta. Al testimonio de' vostri occhi mi appello, che vedeste scartati dal ruolo de' soldati i reprobì e i malfattori solenni; e ciò fassi, cred'io, sapientemente, perché i buoni non sentan vergogna, e non sgomentinsi nel seguir tale carriera, che sia battuta eziandio da coloro, i quali sono la peste, e la maladizione delle città, e de' villaggi. Aspetta questi, a suo tempo, quella funesta sorte, cui pur si meritano; e la spada vendicatrice delle leggi pende a un sottil filo raccomandata sulle lor teste, e non tarderà a raggiungerli, e a farne scempio.

Intanto voi confortatevi, o figli miei in Gesù Cristo, e deponete quel ribrezzo, onde gelate al vedervi assoldare. Una professione si è questa nella quale, più che in ogni altra, potete utilmente servire il Sovrano nostro Augustissimo, e prestare maggiore ossequio a quel Dio, che lo elesse a suo Luogotenente tra noi. Il costume e la pietà non si perdon tra l'armi da chi abbia l'uno, e l'altra radicata profondamente nel cuore. Siete morigerati agricoltori? Sarete soldati morigerati, né le nuove divise vi faran perdere il frutto d'una cristiana educazione. Né perché vi venne veduto, varj passaggi, che di qua fecer le

truppe qualche branco peravventura di soldatesca sbandata abbandonarsi alla licenza, ed abusar della forza per commettere violenze d'ogni maniera e rapine, argomentar dovete che tinti sien tutti i soldati di simil pece. Le circostanze influiscono bene spesso su tal fatta di disordini, che tutti non si possono né prevedere, né impedir nelle guerre da chi hanne il comando. Ma voglio anche concedervi (lo che forse non vi potrei dinegare) che tra' soldati ve ne sieno di scostumati e di tristi: (e qual oro v'ha senza scoria e senza qualche porzione d'inferior lega?) il numero de' buoni, la cui condotta io vi propongo ad imitare, certamente sorpassa di gran lunga quello de' primi, se tante avvertenze si usano nel mandar ad effetto la Coscrizione. Co' buoni voi avete a stringere amicizia, di questi dovete farvi specchio, a questi conformarvi; e andrà salvo, anzi vieppiù corroborerassi in voi il santo timor di Dio. Chi vi trattiene dall'elevare la mente all'Essere Supremo sull'ali della fervida preghiera, e da altre devote pratiche nelle ore, che il dover vi concede di sollevamento e di ozio? Quanti non salirono all'onor degli altari, e non veneriamo per Santi, i quali furono guerrieri? Basta il leggere gli ecclesiastici annali, senza ritesservene il

catalogo, che sarebbe infinito. Volentieri dunque anche per questo rispetto cangiate in ispada la marra, e il vomero adunco in fucile. Deh! ch'io vi vegga tornar carichi di gloria, e di nemiche spoglie a' vostri abituri, i quali per voi, fatti ricchi e graduati, ricrescer potrebbero in ampi palagi. Ricordatevi che avete a fare con un Sovrano, che sa premiare il merito, e guiderdonar le fatiche. Osservate quanti per questa scala saliti sono all'apice della grandezza. Non potrebbe lo stesso avvenir di voi? Certo che se ignavi e infingardi vi abbandonerete alla dappocaggine, e vi lascerete vincere allo stento e alla fatica, che seco porta inevitabilmente una vita laboriosa, e disagiata, che non è per gli scioperati, voi languirete peso a voi stessi, e noja e malo esempio ad altrui. Peggio poi senza confronto sarebbe, ove per codardia disertaste dalle insegne vittoriose, e da' trionfali stendardi del MASSIMO. Chi da un fulmine scampar potrebbevi, che voi e le famiglie vostre disonorerebbe?

Ma a cui parlo? Non siete voi que' prodi Montebellunesi, che ne' tempi addietro negli avi vostri faceste fronte a numerose falangi, e deste saggi d'un tale ardimento, cui Sparta forse il pari non vide, e di cui ne son piene le

patrie storie? Che se alla sorprendente grandezza del coraggio stato fosse proporzionato ed eguale il novero de' combattenti dalla parte de' vostri, no che non sarebbero queste belle contrade ite a ruba ed a sacco, né cercheremmo invano per le falde di queste amenissime rive le case arse e distrutte dall'impero ostile, quelle case, ne' cui fondamenti dopo tanti secoli ancora urta l'aratro, e portane fuori co' dissotterrati ruderi qualche pregiata anticaglia.

Appoggiato a tale esperimento del vostro originario valore non dubito di vedervi correre animosi dietro le vestigie degli antenati, e alla fortuna feroce dell'armi sbigottir meno. Tenetevi pure in mente che formerete colla prontezza del vostro spirito qualch' epoca luminosa ne' fasti guerreschi, e che accetta sarà la vostra non forzata ubbidienza al più grande di quanti furono, sono, e saranno i Re, dinanzi al quale vassene, quasi gli fosse ancella, senza stancarsi mai la Vittoria. Rammentatevi inoltre che Dio saprà remunerarvi di sì ben prestata ubbidienza a chi quaggiuso lo rappresenta, e che per tal via voi potete giungere al desiderato acquisto del Paradiso, non potendosi meglio spender da un giovane i

suoi sudori e i suoi travagli, che in servizio
del proprio Monarca.

1815

**PREFETTURA
PROVVISORIA DEL TAGLIAMENTO
AVVISO**

Una delle più terribili calamità opprime attualmente una gran parte dei loghi montuosi, e dei paesi di questo Dipartimento più bersagliati dalle passate vicende. I danni inevitabili della guerra susseguitati da una sterilissima annata fanno sentire il flagello della fame a quelle popolazioni, che hanno ormai esaurito le loro particolari risorse.

Il solo annuncio di questa calamità deve interessare il cuore umano, senza contristar maggiormente gli animi sensibili con luttuose descrizioni di quegli oggetti commoventi, che cadono sotto l'occhio, e che facilmente presentano all'immaginazione i nomi di miseria, di languore, di fame.

Mentre il governo accorre con quelle providenze e soccorsi, che sono permessi dalle circostanze, ma che non possono supplire alla massa de'bisogni, mentre si stano attivando que' lavori pubblici, che offrir possono un utile risorsa alla gente sprovvista di guadagno; la classe dei doviziosi ed anche meno agiati Abitanti non soffrirà certo di restare spettatrice indolente della miseria e

della perdita de' suoi simili, soddisfacendo tranquilla e insensibile ai bisogni della vita e a tante superfluità, senza pensare al copioso numero degli infelici, la di cui esistenza è in procinto di soccombere per mancanza del necessario alimento.

Conoscitrice la Prefettura dei sentimenti di Religione e di Carità, che onorano gli abitanti di questo dipartimento, non osa nemmeno dubitare, che vogliano essi mostrarsi sordi alle voci della natura, ed alle grida de' miserabili languenti d'inedia, piuttosto che seguire l'esempio dello stesso Governo, e quello del Dipartimento del Bacchiglione, che si è luminosamente distinto in tale incontro: anzi pienamente confida, che confrontando il proprio qualunque avere col nulla assoluto e fatale di tante intere famiglie, vorranno spogliarsi di buon grado di qualche superflua soddisfazione per avere la compiacenza di sottrar alcune vittime ad un flagello desolatore.

A questo fine è stata istituita in questa Città una Delegazione Centrale composta dei riputatissimi soggetti li Sigg. *Conte Francesco Sugana* che ne sarà il Presidente, e *Giulio Oniga Farra* membri della Congregazione di Carità, e il Sigg. *Canonico Cav. Japelli* Vicario Generale Vescovile,

Conte Ab. Altiniero Avogaro, e Fioravante Usoni, i quali prestando gratuitamente l'opera loro di concerto cogli altri individui della stessa Congregazione di Carità, e assistiti dagli Impiegati della medesima, dirigeranno la questua generale, che si farà nel Dipartimento, mediante apposite subalterne Deputazioni in cadauna Comune, e presiederanno alla distribuzione del ricavato di denari e generi, frà più infelici e bisognosi abitanti.

La Carità de' Cittadini concorrerà a procurare quelle risorse, che nella vastità de' territori non può a tutti dispensare il Governo; le Deputazioni, le Congregazioni di Carità, i Podestà, ed i Parrochi si adopreranno a gara nel promuovere i generosi risultati di queste sovvenzioni, ed io avrò la compiacenza di vedere, che questi abitanti con fraterna carità divenuti una sola famiglia, si sono stesa reciprocamente la mano, e che niuno di loro la ritirò snaturato, né chiuse l'orecchio alle grida commoventi degli affamati.

Treviso li 20. febbrajo 1815

IL PREFETTO PROVVISORIO

CONTE PORCIA

R. ARRIGONI f.f. di segr. Gen.

1832

TESTAMENTO DI UN NOBILE

Il nobile Veneziano Benedetto Nicolò Zaccaria Capello, detta le sue volontà testamentarie in lingua italiana ma, con orgoglio afferma di morire “non suddito”, in quanto esponente “della disolta aristocrazia di Venezia”.

In nome di Dio e della Santissima Trinità
Testamento di me Benedetto Nicolò 2°,
Zaccaria Capello del fu Pietro.

Dieci Ottobre mille ottocento e trentadue.
Padova 10 8bre 1832. Scritto di mia propria
mano.

Volendo disporre di ogni mia cosa
contemplando l'incertezza dell'umana vita, e
la triste vicenda, a cui la Divina Provvidenza
permette che soggiacciano talvolta
improvvisamente gli uomini, presi la
deliberazione di scrivere questa mia ultima
volontà perché debba avere forza di
esecuzione.

Chiedo prima di tutti perdono a Dio dè miei
peccati, e analoga di Lui misericordia l'anima
mia.

Lascio a Carlo Cararo mio servitore l'usufrutto di quattro campi e mezzo di mia ragione situati in Cittadella sul confine di Fontaniva lavorati alla parte da un contadino Silvello, ed erano affittati al Monsignor Reverendo Cristofolo Zanattori della Rosà, e voglio che le imposte d'ogni specie siano, pagate dalla mia eredità. Lascio allo stesso egualmente l'usufrutto del campo e un quarto di lavoro dai contadini Pietrobon detti Muso, il qual campo è separato dagli altri lavorati dai stessi contadini. Inoltre lascio allo stesso annuelire centoventi austriache vitalizialmente, ossia vita sua naturale durante. Finalmente si lascio allo stesso il mio vestiario compresa la biancheria tutta tanto ad uso di vestiario quanto ogni altra biancheria, ed ogni mobile, che rimanesse di mia ragione meno lo specchio grande, i quadri e i libri.

Lascio ai due figli del funto Antonio Scardelli mio cameriere lire austriache seicento, ed ordino che gli si contribuisca quindi qualunque somma che le circostanze mie non mi permisero di far avere al defunto loro padre ch'era solito contribuirgli a titolo di carità dopo che cessò dal mio servizio.

Lascio alla Vedova del detto Antonio Scardelli lire 200 austriache.

Lascio che sia a peso della mia eredità pagare l'imposta voluta delle leggi soprattutto su ordinati legali.

Che il mio cadavere sia tumulato con mediocre accompagnamento e spesa proibendo ogni eccesso di (...).

Che mi siano fatte celebrare Messe trecento nel periodo di otto giorni, e Messe cento nell'altar di Sant'Antonio ai Frari di Venezia, d'altre Messe cento all'altare della Madonna dei Carmini, e queste nel periodo di 20 giorni.

Che mi siano fatte celebrare altre Messe ottocento nel periodo d'un anno, metà nella Chiesa di M.a Zabenigo, e metà a San Giacomo dall'Odio, calcolando una lira e centesimi 75 Austriache per ogni messa.

Ordino che delle Messe trecento fare celebrare nella Chiesa della Madonna Grande di Treviso.

Ordino che per tutti i miei crediti che ancor potessi contare il signor Filippo mio fratello non possa la mia eredità convertirlo in giudizio qualora egli non spieghi veruna pretesa, e se la spiega non possano essere sufficienti a tacitazione la spiegata pretesa. Li Beni di Fontanina di mia ragione ch'egli ritiene per verbale affittanza e che sono (...) alla mia Ditta nell'ufficio Censuario sino da lui goduti sua vita naturale durante e poscia

passino a mio nipote suo figlio di nome Zaccaria. Lo stesso poi campi che abbiamo avuto in pagamento dal signor Bernardo Xaverio.

Libellin per lijus a lui venduti.

Del residuo poi del mio patrimonio ordino come segue, e nomino in Commissario d'Amministrazione del medesimo la persona che protempore sosterrà l'uffizio di Console Francese in Venezia pregando vivamente la M.S. di Francia a volerlo permettere e a favorirne colla di lui protezione tali mia istituzione in tutto ciò che il diritto concede.

Non suddito austriaco, anzi non suddito assolutamente per due titoli come la attestano i pubblicisti cioè tanto per la mia qualità di patrizio componenti la Sovranità della disolta aristocrazia di Venezia quando per l'altissima mia prosapia come più diffusamente mi espresso su una circolare inviati ai potentati d'Europa, questa mia testamentaria disposizione viene ad essere tutelata dal diritto delle genti per ogni effetto di ragione.

Molte ed importanti azioni di credito mi si competono anche contro il Demanio di questi paesi e conseguiti che siano ordino che si unisca il risultato loro al resto delle mie sostanze e ridotto tutto in denaro sia inviato

in Francia ed investito a beneficio di mio fratello di nome Filippo e dopo la di lui morte a suo figli, e discendenti fino che vene saranno, qualora traspor vogliano o tutto o in parte il loro domicilio in Francia. Fratanto ordino che (...) anche i frutti l'anno in anno che saranno riscossi attendo il caso su de scritto al verificarsi del quale si darà il possesso della suddetta mia eredità quello o quelli che si trasporteranno in Francia.

Il pubblico diritto rende al suddetto mio Fratello libera la scelta del di lui domicilio.

Benedetto Nicolò 2° Zaccaria Capello

N° 15101 Comprovata la morte del testatore
passi agli atti per la sua custodia.

Padova

Lì 25 Maggio 1836

23 Aprile 1848

PAROLE DELL'ABATE G.B.RAMBALDI

VIVA L'ITALIA UNITA!

“Montebellunesi, la vostra bandiera è sacra. Ogni popolo congiunse la Religione alle armi. La prece della Chiesa a pro' del nostro vessillo è accettissima al Cielo; poiché non per altro sembra avere Iddio lasciato svolgersi tanti secoli prima di effettuare questo rito fra gli italiani, se non per vederlo iniziato e compiuto in tutta la sua forza e grandezza del magnanimo Pio!

Lo stendardo nazionale è affidato alle vostre mani. Per esso voi dovete esser liberi, eguali e fratelli.

Non crediate a quei tristi che affermano la Religione non formare che dei vili e dei codardi. Saran vili e codardi un Mosè, un Gedeone un Matatia ed un Giuda? Le armate degli Ebrei erano precedute dal serpente, e quelle di Costantino dalla Croce, perché vive un Dio degli eserciti che ama il moto delle armi e gode delle battaglie siccome di un culto.

O fratelli amate i vostri preti! Perdonate loro i pregiudizj e le ignoranze passate. L'Austria

quasi tutta ci avea imbastarditi. Seguaci di Pio IX essi devono e vogliono essere degni di voi, generosi come voi.

Se il Dio delle battaglie è con noi, chi sarà contro di noi?

Viva Pio IX!

Viva Treviso! Viva Montebelluna!

IV

L'ITALIANO PATERNALISTICO DEGLI ECCLESISTICI

Anche quando scrivono all'Autorità i rappresentanti del Clero, pur usando uno stile più domestico, rivelano una cultura superiore.

Angelo Dalmistro, il dotto prevosto di Montebelluna, amico di intellettuali e protettore della poetessa Angela Veronese chiede che sia allontanato dal paese Gianbattista Sanson noto ubriacone bestemmiatore. Il parroco di Nogarè, invece descrive con accenti drammatici la carestia che ha colpito la sua Parrocchia: “Ecco in breve dettagliata la situazione di questi miei parrocchiani, quali presentano col mio mezzo le loro reali miserie”. Il parroco di Caerano Nicolò Gasparinetti intercede a favore di un suo parrocchiano in stato di miseria.

*È sorprendente la schiettezza con la quale il Parroco di Biadene formula i giudizi sulle pecorelle del proprio gregge quando le Autorità Comunali **hanno** bisogno di informazioni riservate. Lo stereotipo del*

parroco veneto, moralista e bigotto, viene smentito.

Un linguaggio ancora più sanguigno incontriamo nel diario del cappellano di Montebelluna, Antonio Del Colle, nel 1917, dopo la ritirata di Caporetto.

IL PREVOSTO CHIEDE CHE UN UBRIACONE SIA ALLONTANATO DAL PAESE.

Sig. Vice Podestà preg.mo

Montebelluna 25 Maggio 1815

Tra i malviventi di questa Pieve non tiene certo l'ultimo luogo Gianbattista Sanson detto Turco. Costui nimico del travaglio e della fatica uniche fonti di sussistenza per li pover uomini, trae la sua vita per le taverne con iscandalo de' buoni, e tornasi ogni sera a casa cotto disfatto. Allora è che si tramuta in bestia, e turba il vicinato, che trovasi nella più alta quiete, cogli incomodi rumori, che mena in sua casa malmenando con percosse la misera moglie, e le figlie sue spaventate le quali bene spesso costrette sono a rifugiarsi pressoché nude nelle case vicine.

Lascio pensare a Lei, o Signore, quai parole, quai bestemmie orrende escan dalla costui bocca in que' momenti. Per quanto mi si dice da persona degna di tutta fede, metton ribrezzo perché spesso di nuovo conio, le bestemmie, ch'escono da quella bocca d'inferno, e gli astanti ne rimangono scandalizzati altamente. Insomma non è facile dire quanto sia abominevole la condotta d'un

tale uomo, che lungi dal pensare al mantenimento di sua famiglia, continuamente le porta via ciò che la povera moglie per mantener la figliolanza s'ingegna di guadagnare. Per le quali cose io reputerei benfatto il toglier di mezzo da questa Comune uno scellerato di tal calibro, che non conosce onestà naturale, nonche religione, e sacramenti, a scanso d'ulteriori scandali e dicerie. Con che piena di stima mi raffermo.
Di Lei Vice Podestà.

Obb.^{mo} suo Servo
Angelo Dalmistro

IL PARROCO DI NOGARÈ INFORMA IL PODESTÀ DI MONTEBELLUNA SULLE MISEREVOLI CONDIZIONI DEI SUOI PARROCCHIANI

Spettabile Sig. Podestà

Se compassionevoli, ed oltremodo comoventi sono le circostanze degli infelici abitanti delle Comuni dè Monti di questo nostro Dipartimento, non minori al certo, e degne di tutto il sentimento di umanità d'una efficace e pronta sovvenzione sono quelle di questa nostra Parrocchia di Nogarè, cui da soli venti mesi ho l'onore di servire in qualità di Parroco, e perciò vivo testimonio di quanto con tutta verità oso rapresentare a Voi Sig. Podestà, non che alli spettabili individui componenti la Direzione Centrale.

Questa Parrocchia dopo l'epoca sfortunata del 1812, flagellata da otto sucessive tempeste, non ebbe mai alcun raggio di risorsa anzi imperversando le stagioni andò sempre incontro a maggiori funestissime conseguenze che l'hanno involta inseno ad una vera miseria, e giornaliera indigenza. La scarsezza delle derate nè due successivi anni della tempesta, le vicende della Guerra, la carezza di generi di prima necessità, la totale privazione in cui mi s'attrova dè mezzi

d'industria, e di traffico, e per conseguenza di nessun commercio o fonti di procacciarsi denaro hanno ridotto la medesima ad uno stato deplorabilissimo; sicché di cento e venti famiglie componenti questa Parrocchia, appena dodici si ponno computare aventi il solo bisogno per tutto l'anno.

A ciò s'aggiungono parecchi infermi e pellagrosi, che vivono di sola carità, e bisognosi del vitto giornaliero, oltre la concorrenza quasi continua di tanti poveri mendicanti delle Parrocchie limitrofe poste alla stessa condizione, che assediano, dirò così, le strade e porte di questi Abitanti. Ecco in breve detagliata la situazione di questi miei parrocchiani, i quali presentano col mio mezzo le loro reali miserie, come potrà riscontrare dal Quadro, che l'accompagno, ordinato dalla superiore Autorità, e quanto ponno pregano d'essere messi e contemplati come gli abitanti de' monti, sperando dalla sovrana Munificenza e dell'animo benefico e generoso del loro graziosissimo Sovrano quel conforto che li tolga dall'orrendo squalore, in cui languiscono da più di quattro anni e dalla fatale e deplorabilissima necessità di chiudere i loro giorni in seno alla miseria ed al pianto. Aggradisca spettabile Sig. Podestà le

riproteste della mia verace stima e
considerazione.

Nogarè, li 14 Marzo 1815

1816

**DON NICOLÒ GASPARINETTI,
PARROCO DI CAERANO, INTERCEDE
PRESSO L'AUTORITÀ A FAVORE DI
UN SUO PARROCCHIANO GIOACHIN
PASTRO.**

Onoratissimo Signor Podestà

Mosso da sentimenti di vera compassione accompagno questo mio Parrocchiano ch'è certo Gioachin Pastro. Questi da un anno a questa parte ha la moglie inferma obbligata a letto. Lo stato suo è di miserabilità assoluta e con viengli andar questuando per non trovar lavoro.

Per la tassa personale gli furono asportati tutti gli attrezzi con li quali nel venir della stagione potrebbe procurarsi il vitto. S'ella potesse in qualche maniera sollevarlo n'avrebbe gran merito. Lo raccomando dunque vivaente alla di Lei Pietà. Scusi il disturbo, e mi creda Suo....

Caeran li 19 Gen. 1816

Suo att. ^o Servo

Niccolò Gasparinetti

1833

I GIUDIZI DI DON ZINI PARROCO DI BIADENE

Giovanni Bussolini bestemmiatore imprudente, prodigo; ma rimesso da poco in quà colla spontanea di lui venuta ai Sacramenti nel presente Giubbileo; si spera intero cambiamento del pazzo ed impetuoso carattere che lo investe; ma nella di lui pazzia vanta onoratezza e sincerità, e ne diede più volte le prove ne suoi affari.

Giuseppe De Favari detto Fregona è di temperamento pacifico, ma ubbriacone, indolente in casa e qualche volta stizzoso per il gioco; non è lontano dai sacramenti, né si può dire che sia cattivo, che riscaldato dal vino.

Maria Raveane vanta onoratezza; ma è una bestemmiatrice sacrilega e scandalosa; ama la robba d'altri e se l'appropria; è mormoratrice continua di ognuno, e starebbe bene fuori di Paese per la niuna fama, che gode e per la sua lingua insolente.

Antonio Boschieri è ottimo Marito, buon cristiano e pacifico cittadino, un poco curioso; ma curiosità che viene da sciocchezza e non da cattiveria

Antonio Gatteller detto Petentin, buono in tutto; ma ciarliero come le donne, non fà però male a nessuno la di lui facondia femminile.

Giacoma Innocente di lui moglie è avara, imbrogliona, di poca fede, divota a tempo e ciarliera.

Maria Michellin, Putana un tempo, ora Ruffiana, frequenta la chiesa, ma con l'istessa indifferenza rubba l'Uva, Grani, etc. nelle campagne altrui; perciò fama nessuna.

Luigi Binotto è un giovinastro sciocco ed amoroso dell'Anna Cervi; ed è perciò che la di lui testa può girare secondo che spira l'aria amica o nemica; né posso calcolarlo sicuro; non è cattivo; ma se avesse danaro sarebbe amico del gioco e dei passatempi e diventerebbe prepotente.

Osvaldo Raveane è un vecchio scimiotto lussuoso, senza giudizio dell'amministrazione della casa, dedito al gioco, alle donne, al vino, ed indulgente con sua figlia Maria la bestemmia-trice; è in povertà per di lui colpa; nel resto è sincero e si può esser sicuri della sua parola; ed è bastantemente cristiano.

Angelo Costantin detto Sbornia è buon figliuolo in casa; ma vizioso per il vino e gioco quando ha danaro; é amico della Chiesa

e non baruffone, insomma si conduce più bene che male

Biadene, lì 13 Giugno 1833

1917

**PAGINE DI DIARIO DEL CAPELLANO
ANTONIO DEL COLLE**

17- 18 – 19 - 20 maggio
ven. sab. dom. lunedì

Cielo sereno. Grande attività aerea. Frequenti all'armi. Si attende il grande urto franco-tedesco nelle fiandre. Qualche granata a Caerano.

Vacche in automobile

Oggi – 20 maggio - sono arrivate a Montebelluna due vacche - vulgo donne - in automobile, accompagnate nientemeno che da un maggiore dei carabinieri per ordine del Comando della 2^a Armata - di santa memoria - con autorizzazione del Comando Supremo – poverino - di metter su bottega qui, cioè di aprire una o anche due case di tolleranza, dice il mondo, di vaccheria, cagnaria, porcelleria, dico io. Lasciarono il loro indirizzo per esservi chiamate appena trovata la casa. Governo schifoso infame, diceva quel tale. Parono favole eppure è triste realtà. Mentre la patria è in pericolo e una terribile offensiva ci

minaccia il Comando Supremo ha il lusso di occuparsi di far aprire luoghi d'infamia e proprio qui dove più terribili sono le conseguenze della guerra. Infami! Nessuna scusa possono addurre. Una solo ne trovo io, che cioè anzichè pensare alla patria si pensa alle paghe, a mangiare, a donne. Eppure Capporetto avrebbe dovuto insegnare qualche cosa, eppure si dovrebbe finalmente capire che questi luoghi di infamia sono i focolari di ogni male; se non altro quelle porche e vacche si fanno confidare tutti i segreti che poi con mezzi a loro solo concessi li confideranno al nemico. Case d'infamia qui?!?! Sarebbe un rovinare il paese, la gioventù, un avvilito la popolazione. No, signori, colle cagnerie non si salva la patria, né si tiene in alto il morale né si ottiene resistenza, è il colmo del disfattismo. Quanto a noi sacerdoti, l'autorità è già al corrente se riuscirà ad aprire questo mercato di vacche sotto i nostri occhi, in mezzo al nostro popolo, siamo risoluti ad avvisare della cosa la popolazione e poi di andarcene pei fatti nostri. Vedremo allora chi terrà alto il morale del popolo. Infami, schiffosi!

- Ma succedono certi fatti di violenze anche a piccole bambine, invece essendoci la

casa...?... Sciocchi, e non c'è la fucilazione per i disonesti, per i porci.

- Ma diversi soldati sono ammalati di sifilide, invece essendoci...? - Stolti, e perché non cooperare colla autorità ecclesiastica nel mandare alla malora quelle persone di mala vita abusive?

Il perché è uno solo: si vuole godere e godere; e mentre tanti e tanti soffrono certi ufficiali hanno il buon tempo di sprecare in orgie d'inferno le troppo pingui paghe che percepiscono. Se anch'essi avessero il rancio e pochi centesimi al giorno come i poveri soldati non avrebbero tanto morbin e non porterebbero l'infamia e la corruzione nei nostri paesi un po' stanchi della vita galante e porcaiuola di certa gente che la patria hanno sotto i tacchi. - Ad ogni ragionare con l'animale ***e inutile, ma anche noi faremo a nostro modo.

Coraggio patria bella, che ormai vogliono acconciarti bene per le feste, vogliono mandarti nell'abisso ultimo dell'estrema rovina. Per le vacche del governo automobili, benzina, permessi, per una povera madre che desidera baciare il figlio morente in zona di operazioni e in un ospedale - non ci sarà alcun permesso, ogni rifiuto per lei; ma coraggio, mentre tuo figlio muore sospirando il tuo

volto, li accanto le porche, le vacche del governo tripudiano in orgie infami, coll'elegante ufficiale d'Italia. - Basta, per carità, altrimenti comoncio a venirmene fuori...

21.22.23.24 maggio

Sempre velivoli in esplorazione. Ai 22 granate a Caerano. Si dice che una abbia incendiato un locale e fatto esplodere benzina con 5 soldati morti; —Anche a Castagnole, Postioma, Paderno Lancenigo furono aperte case di prostituzione per ufficiali. I rispettivi parroci protestarono, fecero ogni sforzo col Vescovo per impedire simili infamie nei nostri paesi; invano. I porci trionfarono e le porche furono messe in istalla a dispetto della buona gente che si avvilita vedendo i propri figliuoli morti o nel pericolo, mentre agli ufficiali resta il tempo di sprecare le pingui paghe nelle mandre porcine. E uno scandalo intollerabile, è il colmo del disfattismo. Tutto per una più porca Italia.

Oggi, 24 maggio, III anniversario di nostra guerra. Credo, dovremmo nascondersi e restar quieti quieti, invece baccani, evviva, suoni sia pure. Un manifesto qui giù invitava alla

resistenza ed alla vittoria; fra l'altro diceva in fine:

L'Austria può essere vinta!

L'Austria dev'essere vinta!

L'Austria sarà vinta!

V

L'ITALIANO DELLA PICCOLA BORGHESIA: DALLA BANALITA' ALLA PRESUNZIONE

Gli impiegati, i medici, i piccoli proprietari che si rivolgono all'Autorità usano un linguaggio che dimostra una comune origine e appartenenza sociale.

Lo stile e il lessico sono più semplici di quelli degli ecclesiastici.

La lettera del Commissario Martignago costituisce un esempio dello stile della corrispondenza tra pubblici ufficiali.

Nei verbali del Vice Comandante del Satellizio (corrispondente all'attuale corpo del Vigili Urbani) il desiderio di emulare le forme burocratiche non sempre è conforme alla sintassi.

UN MEDICO CHIEDE UN AUMENTO

Rispettabile Consiglio

Sono anni otto Io Claudio Bonsembiante, che mi presto all'assistenza delli Poveri di questa nostra Comune, per la quale ho annualmente ricevuto ottanta franchi. Conoscendo la vostra equità e giustizia, che crederete conveniente, essendo la Comune numerosa, **Vasta (?)**, ed abbondanza de' Poveri a solo che questi poi siino bene assistiti ve lo comprovano l'attestato del Sig. Prevosto, e delli suoi coordinatori. Certo di ottenere il ben giusto effetto mi umilio.

CONDANNA PER FURTO BOSCHIVO

1816

AL SIG.PODESTÀ DI MONTEBELLUNA

Pietro Maggiotto detto Spazzaro di Biadene con sentenza 22 Dicembre 1815 di Giudizio Criminale è stato condannato alla multa di £ 400.00 e di altre £ 25.00 per risarcimento danni perché convinto reo di trasgressioni boschive.

Si invita perciò il Sig. Podestà ad ordinare la conforme diffida, acciocché nel termine di giorni otto dall'intimidazione abbia a versar la somma predetta di £ 25.00 nella Cassadelle Finanze in Treviso, colla comminatoria degli atti fiscali in caso ecc. Si attende grazioso riscontro con la data della praticata diffida a corredo degli atti.

Dall'Ispettorato Boschivo di Giavera
li 20 Feb. 1816.

1825

**IL COMMISSARIO SCRIVE ALLA
DEPUTAZIONE POICHÉ LUIGI
MASSIMO NON FREQUENTI PIÙ
ANNA BADESSO.**

Prg. Li 25. f “Alla Dep.^a locale di ritorno invitata di avvertire il Padre di Anna Badesso, che Luigi Massimo non ha intenzione di sposare la figlia, e che s’egli si portava in sua casa lo faceva soltanto per ritrarre una somma, che la famiglia gli deve per fattura di scarpe. Lo avvertirà pure che il Massimo fu da me severamente corretto ed ammonito a non più visitare la figlia, e non parlar più in aggravio della stessa sotto pena dell’arresto. Eseguita la comunicazione ritornerà il presente.”

Martignago Commissario.

N. 315

**ALLA DEPUTAZIONE COMUNALE DI
MBELLUNA
IL CAPO DEL SATELLIZIO DI
MBELLUNA**

Riferisce in adempimento del suo dovere che nella giornata di jeri 6 corrente a ordinato a un drapello dè suoi dipendenti diretto questo dal F.F. Di Vice Capo Sampieri Luigi di recarsi in perlustazione per oggetti del proprio istituto in questa Comune.

Alle ore 3 pomeridiane recandosi verso l'Osteria di Lorenzo Michielin, ritrovando la stessa, aperta del tutto alla Pubblica concorrenza, nel Tempo delle Sacre Funzioni, con molta gente in detta Osteria, frà i quali Dal Chin Agostino, Garzotto detto Salata Giacomo, Morello Luigi, e Santin Angelo, tutti di Montebelluna li quali giocavano alle Carte.

A creduto bene il Sampieri di prendergli le Carte ai giocatori asportandole seco, e rimettendole a questa deputazione Comunale, acciò sia preceduto contro l'Oste Michielin, come Contravventore ai veglianti Regolamenti in corso, che proibisce tali abusi nel tempo delle Sacre Funzioni.

Tanto rassegno in adempimento del mio
dovere ed a discarico d'ogni mia
responsabilità.

MBelluna, li 7 9mbre 1825

Il Capo del Satellizio
Domenico Bassi

VI

ESERCIZI DI CALLIGRAFIA

I Francesi, conquistando l'Europa, diffusero il principio che tutti i cittadini avevano il diritto di frequentare una scuola pubblica per ricevere una prima istruzione.

Le scuole elementari comunali vennero istituite nel 1808 dai Francesi e continuate dagli Austriaci "per la prima necessaria istruzione di tutti i fanciulli di qualunque condizione. Le scuole delle fanciulle possono svolgersi negli stessi locali, ma in ore diverse".

Una buona metà degli scolari (solo maschi) frequentava le lezioni qualche mese, perché, da marzo in poi, doveva dedicarsi al lavoro nei campi.

L'impegno lasciava molto a desiderare e il risultato finale era generalmente scadente: la scuola non garantiva neppure che i ragazzi imparassero a leggere e scrivere.

È certo che anche la didattica stessa non rendeva granché appetibile la scuola agli alunni. Era infatti l'italiano letterario accademico il modello a cui si ispiravano i libri di testo per insegnare a leggere e a

scrivere ai figli dei contadini e degli artigiani, come testimoniano gli esercizi di calligrafia che pubblichiamo.

Oltre a massime di sapore moralistico, vi sono esempi di lettere che rasentano il teatro dell'assurdo di Achille Campanile.

1819

**LETTERA D'UN SIGNORE A UNA
DAMA NON TROVATA DA LUI IN
CASA**

Signora, sempre è ella fuori di casa. Due volte son venuto in questa settimana per avere il piacere di vederla, ma sempre è stata vana la mia speranza. Eppure ho mille cose curiose da dirle d'una persona, per cui non è affatto indifferente. M'obblighi, Signora, coll'accennarmi qual giorno le sarà comodo, che non mancherò essere puntualissimo da V. Illustrissima per assicurarla eziandio che mi reco ad onore d'essere Vostro ecc...

Lettera in forma di biglietto d'attestato d'amicizia d'una giovinetta ad un'altra. È già molto tempo trascorso che non ho novella di voi. Nell'incertezza in cui mi trovo pel vostro presente, vi scrivo per rinnovarvi la stima e l'amicizia che porterò mai sempre all'amatissima vostra persona, di cui mi protesto di voler coltivare in tutto il tempo di mia vita la buona grazia, e vivete con sicerissima tenerezza ec.

1819

**LETTERA D'UN GENTILUOMO AD
UNA DAMA DISTINTA INVIANDOLE
IN REGALO UN OROLOGGIO
D'INGHILTERRA.**

Il gracioso trattamento fattomi da V.S. Illustr. allorché dimorai in sua casa a Tolosa, non mi permette il differire più lungamente a testificargliene la mia divota riconoscenza. Se vuol darmi prova sicura che conserva ancora la stessa bontà per me, la prego ad accettare quest'Orologgio d'Inghilterra, che le spedisco cosa in vero poco degna d'esserle presentata ma che sperar mi giova, si compiacerà di non voler rifiutare da una persona sempre da V.S. Illustr. benignamente mirata. Mi accordi, se le aggrada, quest'ultimo favore, che le dimandoi mentre mi dò il vantaggio d'essere, ec.

1819

**LETTERA DI COMPLIMENTO DI UN
GENTILUOMO VEDOVO AD UNA
VEDOVA GENTILDONNA**

Dal giorno che il Sig. N. mi procurò di conoscere V.S. gentilissima concepì un'idea così perfetta del suo merito, e la sua conversazione mi ha poscia sì fattamente legata l'anima che non posso non palesarmi inclinato a cercare ogni mezzo di acquistare la sua benevolenza. Perdonimi, se le aggrada, l'ardir che mi prendo di parlare così liberamente. Le sue belle qualità, le amabilissime sue maniere, i segni di somma bontà co' quali allora V.S. mi onorò, mi danno fiducia di credere, non essere ella per disapprovare l'espressioni di quella stima e di quel rispetto con cui sarò sempre, ec

1819

**LETTERA IN FORMA DI BIGLIETTO
D'UNA FANCIULLA DI SEI ANNI CHE
SCRIVE A SUA MADRE**

Mia onoratissima Madre, gradisca che assicurandola del mio profondo rispetto le dica, che il Sig. Marchese N. mi ha regalata una scuffia bellissima colla pallatina increspata, i manichetti, il collaro, e la pettiera. Le desidero una perfetta sanità in cotesta sua villeggiatura, ma peraltro mi duole di non poter goder della sua amabil presenza. Sospiro perciò il suo ritorno, e mi do l'onore di essere coll'obbedienza e il rispetto possibile, ec.

VII

LA FIRMA STENTATA DEI VILLCI

Dopo anni di tortura calligrafica, i piccoli carcerati uscivano dalla scuola in grado di scrivere stentatamente il proprio nome e cognome.

Nelle due Lettere che proponiamo, la prima è davvero singolare: è una petizione di alcuni genitori di Trevignano che si lamentano perché il Maestro è analfabeta e, a scanso di equivoci, precisano che non distingue la lettera vocale dalla consonante. Non solo, il Maestro esercita in classe il mestiere di calzolaio e di pizzicagnolo .

La seconda Lettera di protesta dei Villici è contro i danni recati dai Pastori che scendono in pianura a svernare con le loro greggi.

Le mani che scrivono entrambe le lettere sono diverse da quelle che le sottoscrivono.

Un primo tentativo di scrittura è rappresentato dalla Lettera Anonima trovata a Ciano nella fessura del cancello della canonica. In essa sono contenute minacce di

una sollevazione popolare se non verranno presi seri provvedimenti per combattere la fame. L'Agente Comunale di Cornuda riferisce che dopo scrupolose indagini non è riuscito a scoprire i colpevoli.

1814

**LETTERA AL PREFETTO DEI
GENITORI DI TREVIGNANO CHE
PROTESTANO CONTRO IL MAESTRO
ANALFABETA**

**Cesareo R. sig. Conte Prefetto del
Tagliamento**

Trevignano li 17 ottobre 1814

Gli umili sottoscritti della Parrocchia suddetta, frazione annessa alla Comune di Montebelluna, padri di non pochi figli che meritano analoga educazione veggendo che rejeta ed invano fu per loro supplica prodotta alla propria Municipalità il giorno 5 Dicembre 1812 acciò fossero recata a questa Autorità, ed altra in quest'oggi a quel Comunale Consiglio di Montebelluna per rimpiazzo di soggetto abile, e capace a sostenere il carico di Maestro di Scuola Elementare, si fanno perciò carico di ricorrere Supplici alla Suprema Magistratura del Dipartimento, onde ottenere un sospirato e necessario intento, attesa la vera, e reale insufficienza del Maestro attuale. Egli non ben discerne la lettera vocale dalla

consonante. Nella Camera destinata alla Scuola il Maestro esercita il mestiere di Calzolajo, come eziandio di Pizzicagnolo, professioni tutte e due lontanissime dalla quiete, e ritiro per lo studio. Ma quel ch'è più, la pressoché totale insufficienza del precettore. Gli anzidetti adunque ansiosi di vedere educata la prole implorano caldamente, che venga dalla di Lei Autorità sostituito il nominato Sig. D. Giovanni Fabbro Cappellano di questa Parrocchia come persona, come lo è difatti, fornita di rari talenti.

Nella ferma fiducia adunque di poter essere benignamente esauditi, si onorano umiliarle, Ces. R. Sig. Conte Prefetto, le più distinte, ed ossequiose loro grazie.

1821

ALCUNI VILLCI PROTESTANO PER I DANNI CAUSATI DAI PASTORI

Rispettabile Deputazione Comunale

Sono vari anni, che in questa Comune nella stagione autunnale si vanno introducendo de' forestieri Pastori con considerabilissimo numero di peccore, i quali accolti in diverse abitazioni de' villici terrazzani vi si trattengono tutto l'inverno, ed a fatica se ne partono allorché offre loro sicuro ricetto gli abituri de' monti ubertosi di pascoli siti superiormente. Questi pastori colle loro peccore apportano un danno immenso alle campagne della Comune di maniera che tanto i seminati quando i vegetabili soffrono terribilmente. Si presentano quindi a questa Sp. Deputazione gli umili sottoscritti ricorrenti e divotamente implorano, che posto argine a tanto disordine, possano i poveri Villici ottenere la preservazione delle loro campagne, che dietro immensi stenti e fatiche, somministrano alle loro famiglie il giornaliero miserabile mantenimento.

Montebelluna li 15.8bre.1821

LETTERA ANONIMA PROTESTA CONTRO LA FAME

Io facio dua arige al nostro paroco arciprete da Cian e qui non vol far sapere che le un suo parociano che crive vardete de aremdage se j muore da fame e se nolge remedia ge remediaremo noaltri vostri parociani e alvar de arimedjarge presto se non volete vedarue unà solevacione e per non far sapere avemo fatto quatro parole a uso de non sapere chj

Ciano

VIII

LA CROCE DEI CONTADINI

Per informare i sudditi il Governo Austriaco faceva uso di Avvisi scritti quando si rivolgeva ai Possidenti, e ricorreva al Parroco per far giungere i suoi ordini alla popolazione analfabeta.

Il Pulpito aveva la funzione che oggi hanno la televisione e la Cronaca cittadina dei giornali locali.

Da parte loro i contadini e agli artigiani comunicavano con l' Autorità direttamente, con la parola.

Figura chiave nei rapporti tra i contadini e Comune era il Segretario Comunale, il quale di ogni incontro redigeva un verbale.

La formula standard era la seguente: Presentossi questa mane all'ufficio....

Quindi veniva precisato il nome degli interessati, il luogo, la data e l'oggetto della protesta. Alla fine in alcuni casi la croce confermava la veridicità dell'esposto.

L'onorevole Bertolini alla fine del secolo è buon testimone che molti Montebellunesi non erano in grado di scrivere la loro firma.

**LUCIA RINALDO CHIEDE DI
LAVORARE IN FILANDA**

**Distretto di Mbelluna
Nell'ufficio del R. Commissariato
Distrettuale**

Oggi giorno di mercoledì 18 giugno 1845
Comparsa spontaneamente a questo R.
Commissariato Distrettuale la nominata Lucia
Rinaldo moglie di Michielin Lorenzo; nativa,
e dimorante in Montebelluna, d'anni 35, di
condizione nutrice, depose quanto segue.

Lo stato infelice di mia famiglia m'obbliga a dovermi guadagnare da vivere onoratamente col mestiere ch'esercito, e coll'appoggiarmi in qualche filanda in tempo della seta, ma questa ultima fonte mio marito non acconsente non solo, ma ancora mi tergiversa tutte le strade perché non abbia a trovarmi un appoggio presso qualche filandiere. Trovandomi imbarazzata per mandar avanti la di mia famiglia, che trovasi nel massimo della miseria, così prego questa Onorevole Autorità, affinché s'interponga, onde ottenere possa l'assenso di mio marito d'andare in qualche filanda.

Fatto, letto, e firmato dalla Rinaldo con croce
perché illitterata.

Cro x ce di Rinaldo Illitterata

1846

**CASAGRANDE E COMPAGNI
PRESENTANO ISTANZA DIRETTA AD
OTTENERE IL PERMESSO DI POTER
GIUOCARE AL PALLONE SENZA
BRAZZALE SULLA PIAZZETTA
DINANZI ALL'UFFICIO COMUNALE.**

Li 6 Giugno 1846

Gieri venne presentata a questo Ufficio la unita istanza diretta ad ottenere il permesso di poter tra alcuni soci tener giuoco di pallone senza brazzale sulla piazzetta dinanzi al locale di residenza di questa Comunale Amministrazione.

Sebbene conosca la scrivente, che per niun titolo meriti la ricerca di essere approvata tanto per l'incomodo, che andrebbero a soffrire gli abitanti di quelle case che circondano la piazza, quanto i rotabili, e pedoni che continuamente frequentano le due strade Calcinada, e del Mercato, pur nullameno rassegna a Codesto Imperial Regio Commissariato la prodotta istanza per quelle determinazioni che giudicherà convenienti.

1851

DUE GENITORI DENUNCIANO UN FIGLIO PER MALTRATTAMENTI E CHIEDONO CHE SIA REDARGUITO.

-Fiorino Perin ed Elisabetta Zuliani sua moglie

Pres° 11 Giugno 1851

“Denunciano Luigi Zandonà figlio della Zuliani che jersera alle ore 9 circa entrato in casa ove dorme con bestemmie, e con minacce, e con quella di appiccare l’incendio alla casa, li ha percossi e maltrattati, e domandano che sia semplicemente redarguito.

Li 13 detto

S’inviti il Zandonà a comparire in Ufficio il giorno 15 corrente ore 10 antipomeridiane.

Li 14 detto

Comparso Luigi Zandonà fu ammonito a contenersi tranquillo in casa di sua madre, e di non offendere il di lui Patrigno, egli confessando il proprio torto, promette di non

dar più motivi di lagno, e si giustifica del suo trascorso nella sera del 10 corrente perché non trovò acconciato il suo letto, e lavata la sua biancheria come sua madre erasi impegnata quando seguirono le divisioni della sostanza paterna.

Cro x ce di Luigi Zandonà che non sa scrivere.”

1834

**DEPOSIZIONE DEL CURSORE
COMUNALE**

Il Corsore comunale vigila sulla condotta dei concittadini, informando il Regio Commissariato Distrettuale in caso di comportamenti “sospetti”

Li 14 gennaio 1834

Beghetto Corsore presenta riferita con cui partecipa che Giuseppina Massimo in compagnia di Rosa Guolo del fu Giuseppe si recò domenica scorsa 12 corrente nella Bettola di Gio Pivetta ove si teneva Festa da ballo, e che ivi era pure il Signor Liberale Garbujoin vicinanza del quale stette per più di una mezz'ora.

La Deputazione prende, che si accompagni la riferita al Regio Commissariato Distrettuale per quelle determinazioni, che che giudicherà convenienti.

Il deputato
Gregorin

LA PETIZIONE DEI BISNENTI

Petizione al Parlamento

I sottosegnati, boscajoli del Montello in Provincia di Treviso, si permettono presentare umile istanza al Parlamento, affinché degni por sollecita fine alla attuale condizione di cose, che è per essi dolore, miseria e disperazione.

Dalla voce dei Sindaci abbiamo avuto conoscenza del progetto di legge presentato dall'onor. Commissione Parlamentare nella passata sessione. Dichiariamo di essere soddisfatti della sorte, che da quel progetto ci verrebbe fatta, e per l'amore dei nostri figli, cui speriamo procurare col nostro lavoro una meno disgraziata posizione, facciamo solenne promessa di adempiere con puntualità ed onestà tutti i doveri, che il nostro nuovo stato sarebbe per imporci.

Giunse fino a noi la triste notizia, che qualche voce sorse ad accusarci come i distruttori del bosco, e fu detto persino, che sarebbe per questo mal confidato quel terreno a noi, antichi proprietari, in cui si trasmise la tradizione del secolare diritto. Profondamente ci dolse tale accusa, perché immeritata, mentre, se per sostenere le stremate nostre

famiglie abbiamo pur dovuto trovar qualche modo di vivere nella parte boschiva del Montello, l'opera nostra fu ben poca cosa e scontata a carissimo prezzo di condanne e prigionia, in confronto della distruzione di centinaia di migliaia di piante fatta da coloro, che del bosco doveano conservar l'incolumità. Noi ci guardiamo bene dal pronunciare accuse; accenniamo solo a questo fatto per nostra discolpa. Vedrà il Parlamento, se l'asserzione sia vera: noi però non temiamo da chichessia confutazione alcuna.

Qualora dovesse essere protratta una decisione da parte del Parlamento, i poveri sottoscritti si vedrebbero ridotti nella triste necessità di emigrare in massa per trovar di che vivere, pur troppo su terra straniera. Confidiamo, che, respingendo le insidiose offerte di affaristi, vogliano il patriottismo e la saggezza del Parlamento Nazionale assicurare una modesta esistenza ad ottomila cittadini, i quali altro non chiedono se non vivere coi loro antichi diritti e col loro lavoro.

Novembre 1887.

Seguono 4453 firme di lavoratori del Montello.

1892

**LETTERA DEL DEPUTATO PIETRO
BERTOLINI**

Roma Via Palestro 29

17/1/88

Di Broglio, con lettera giunta in ritardo, m'annuncia che arriverà qui il 19 mattina e che per quel giorno o ad un di presso sarà necessario si trovino qui i Sindaci Montelliani. Io dunque avviso Lei perché voglia anche trasmettere l'arrivo agli altri colleghi, onde si tengano pronti a qui venire fra pochi giorni.

Il 19 vedrò Di Broglio, combinerò meglio la casa: quindi telegraferò in che giorno dobbiamo essere qui riuniti.

La prego in pari tempo di raccogliere dai vari Comuni le firme o croci apposte alla petizione al Re e il farvi dare al Municipio di Montebelluna dall'Archivista Gandin l'originale petizione per qui portare il tutto alla vostra venuta. La prego di ricordarmi alla gentilissima sua Famiglia e mi creda con affetto.

Di Lei Obblig.^{mo}

Bertolini

IX

L'ITALIANO PATRIOTTICO DELLA NUOVA ITALIA

Con l'arrivo degli Italiani nel 1866 la lingua delle Istituzioni risente in modo più diretto l'influenza della lingua italiana nazionale.

Nell'omaggio delle Amministrazioni Comunali al Re Vittorio Emanuele II è facile riconoscere la retorica patriottica che circolava nella penisola quasi completamente riunificata.

Il plebiscito del 21-22 ottobre a Montebelluna ebbe i seguenti risultati: favorevoli 8303; contrari 0; nulli: 0. Il 15 novembre Montebelluna mandò una rappresentanza della propria guardia a Treviso per la visita di Vittorio Emanuele II.

L'Italia era già fatta, gli italiani non ancora, soprattutto in fatto di lingua, ogni regione parlava il suo dialetto.

A SUA MAESTA'
VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA

Indirizzo
di omaggio e sommissione
della Giunta Municipale e delle comuni
del Distretto di Montebelluna

“Sire!

Quando ancora i comizi Italiani raccolti all’ombra della vostra bandiera non vi avevano acclamato il Re del popolo, noi dispersi e scrutati dal nemico, osammo, sotto gli occhi de’ suoi sgherri, rogare il primo plebiscito 21 Gennaio 1860, ed imprimere la scheda col sigillo stesso custodito dal sospettoso oppressore.

Quei voti non furono contati a Zurigo, quantunque avvalorati dal sangue dei nostri figli sparso sui campi di battaglia e sui patiboli; ma Voi li raccoglieste allora sul pavimento, ed ora li portate sulla punta della Vostra Spada.

Sire, noi liberi vi riconsacriamo i suffragi che vi demmo servi”.

Disciplinati alla scuola di secolari sventure, noi veniamo ultimi nella serie dei redenti, ma primi nell’affetto all’Italia, che ci rompe le

catene e al nostro Re, che le bagnò col sangue de' suoi figli.

Memori della libertà perduta dei padri nostri per fiacchezza e discordia, e del traffico che ne fece lo straniero, noi agogniamo più che altri mai alla unità ed alla grandezza Nazionale, delle quali, o Sire, Voi siete il simbolo ed il mallevadore.

La Giunta Municipale di Montebelluna:

ANNIBALE PARTILI
GIORGIO CORNUDA
G. PERATONER
GIORGIO Dott. BERNARDI
GIO. FERRARI
LOD. SACCOL
GIUSEPPE LEGRENZI
EUGENIO PIZZOLATO

Le Deputazioni Comunali di:

Nervesa
GIUSEPPE VIOLETTO
CESARE DI PANIGAI,

Volpago
ANTONIO GOBBATO
FRANCESCO PINARELO

Arcade
GIACOMO BALDO
ANGELO BETTIOL

Caerano
GIUSEPPE BUZZO
BOTOLO TIBERIO

Cornuda
LUIGI BACCHETTI
GIACOMO BOSCHIERI

X

IL VENETO-ITALIANO DEI BISNENTI, DEGLI EMIGRANTI E DEI SOLDATI

Le prime lettere scritte dai contadini montebellunesi le troviamo alla fine del 1800. Davvero rivelatrice è quella scritta da alcuni Bisnenti che si rivolgono al Ministero dell'Agricoltura per dire la loro sulla questione Montelliana.

Perché i Bisnenti non hanno chiesto aiuto (come nel passato) a una persona più istruita che interpretasse i loro pensieri? Sarebbe stata una garanzia per essere ascoltati dalle Autorità.

Evidentemente i Bisnenti non si fidavano. E avevano le loro ragioni.

Nel 1982 con la Legge Bertolini il Montello, già florida foresta ai tempi della Serenissima, venne sdemanializzato e la sua terra, divisa in lotti, distribuita ai poveri boscaioli.

Tra la popolazione e le Autorità si sviluppò una serrata discussione: chi doveva essere ritenuto povero? Per alcuni povero indicava chi non possedeva niente, il nullatenente; ma

c'era chi riteneva fossero “poveri” anche coloro che pur possedendo qualcosa vivevano stentatamente.

Dalla lettera si capisce che i Bisnenti sono per la prima interpretazione e non accettano che i “signori contadini” usurpino parte della terra che sarebbe dovuta spettare esclusivamente ai soli ex boscaioli.

La Riforma non accolse le richieste dei Bisnenti i quali speravano che fossero assegnati tre ettari e non due per ogni famiglia.

In seguito tra le cause del fallimento della riforma fu annoverata anche la esiguità del lotto: i quattro campi di crode si rivelarono in fatti insufficienti a mantenere una famiglia. Gli emigranti veneti a differenza di quelli meridionali, in parte, sanno leggere e scrivere, però le parole di C. Jarach, relatore tecnico per gli Abruzzi nella commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei contadini del Mezzogiorno e nella Sicilia, valgono anche per loro: gli emigranti, lontano dall'Italia, avevano intanto scoperto l'importanza del “saper lettera”. “Varcato l'oceano hanno sentito tutto il sacrificio di non poter inviare il saluto alla moglie e la benedizione ai figli, insieme alle notizie più gelose sui risparmi pertinacemente e

quotidianamente accumulati, senza affidarsi ad estraneo” .

1892-1893

**LETTERA DI BISNENTI ALACELSO
MINISTERO DEL AGRICOLTURA E
INDUSTRIA COMMERCIO**

Noi tutte le famiglie povere ringrasiamo tanto tutta la ministrazione di quel dono che ela la mia fato Ma adesso i nostri Signori delegati fano vedere al prefetto ed anche al ministero che noi tutti i poveri siamo contenti di quello che loro stabilisce e fano quello che aloro pare essi ci dano da intender al Ministero che noi siamo contenti di darsi o la metà di quello che a noi ci appartiene ma in vece noi non siamo contenti nula di questo. Speriamo poi che il ministero non ascolta questa cente e ci dia quello ci appartiene che sono tre eteri di tereno per ciascuna famigli che a noi mi vuole per vivere. I signori contadini vano da cordo tra loro per poter esuparmi quello che anoi et stato donato. Noi preghiamo la Egregia Ministrazione di poter fare queste particioni più presto e possibile perché noi poveri moriam di fame perché nel boscho non si trova piu niente che i contadini parte con le loro bestie ed essi tutti da cordo anno portato via tutto quello che noi mi ce necesario per vivere.

Zampogno Angelo, Michelesi Luigi
Cro x ce di Gaio Antoni di fu Antoni
Saviane Vincenzo, Balzonello Antoni
Rosato Andre, Poloni Antonio
Cro x ce di Bolzonello Giacinto
Cro x ce di Saviane Ferdinando
Cro x ce di Gaio Giacomo
Cro x ce di Teresa

XI

L'ITALIANO CONCRETO PER PARLARE AGLI OPERAI

La maggioranza degli operai che entrano nelle fabbriche alla fine del XIX secolo e all'inizio del XX è in grado di leggere e di scrivere. Nel Regolamento dei Cotonifici trevigiani permangono alcuni residui del linguaggio burocratico (poscia.. all'uopo...), il quale si fa però evidentemente più asciutto, più concreto. L'intento è infatti quello di regolare dettagliatamente la vita in fabbrica (Art.8 La paga degli operai avverrà ogni quindicina, ma una settimana dopo che detta quindicina è scaduta. Tale settimana rimane come deposito -settimana regolamentare-) e il rapporto tra operai e datore di lavoro. È curioso notare che, al di là delle istanze di partenza, la discrezionalità trovi ancora molto spazio (Art.10 La Ditta potrà licenziare immediatamente quegli operai che commettessero azioni tali da autorizzare simile procedimento).

Le lingue dell'industrializzazione, il francese e l'inglese, di vocazione appunto

commerciale, andranno ad arricchire il nostro vocabolario di elementi lessicali estranei alla tradizione italiana, prettamente letteraria.

Il vocabolario industriale, anche grazie all'impatto della pubblicità sulle masse, determinerà così un avvicinamento dell'italiano alle lingue europee di diversa struttura.

1909

REGOLAMENTO DEI COTONIFICI TREVIGIANI

Art.1 Il lavoro durerà dalle 6 ant. fino alle 12 per ricominciare dalle 13 fino alle 18.

Art.2 Il primo segnale per l'entrata degli operai sarà dato rispettivamente alle ore 5,40 ed alle ore 12,40. Col secondo segnale dato alle 6 ed alle 13 ogni operaio deve essere al suo posto, ed il lavoro dovrà cominciare in tutta la fabbrica.

Art.3 Ogni operaio all'atto dell'entrata nello stabilimento deve togliere da apposita medagliera la sua targhetta che consegnerà poscia all'uscita dello stabilimento al personale all'uopo incaricato.

Art.4 Gli operai che entreranno dopo che venne dato l'ultimo segnale saranno multati di cent.10.

Art.5 Alle 12 e alle 18 verrà dato il segnale per l'uscita. Prima di detto segnale è assolutamente proibito abbandonare il lavoro sia per pulirsi e per mutarsi d'abiti o per qualsiasi altro motivo.

Art.6 E' assolutamente proibito d'introdurre nello stabilimento bevande di qualsiasi genere, nonché fumare entro il recinto dello

stabilimento stesso. I trasgressori saranno puniti con l'immediato licenziamento, e con eguale pena saranno trattati gli operai che non si presentassero al lavoro senza giustificati motivi.

Art.7 In stabilimento ognuno deve avere la massima cura per il lavoro che gli viene affidato, ed il massimo rispetto verso i superiori.

Art.8 La paga degli operai avverrà ogni quindicina, ma una settimana dopo che detta quindicina è scaduta. Tale settimana rimane come deposito (settimana regolamentare). Non vengono concesse anticipazioni.

Art.9 Tanto da parte degli operai quanto da parte della ditta, l'annuncio di licenziamento deve essere dato con una quindicina di giorni di preavviso, e solo al Sabato di paga. Chi lascia lo stabilimento senza aver soddisfatto gli obblighi di cui sopra, perde l'importo della settimana di deposito.

Art.10 La Ditta potrà licenziare immediatamente quegli operai che commettessero azioni tali da autorizzare simile procedimento.

Art.11 Gli operai che avessero reclami da avanzare, di qualunque genere essi siano, debbono rivolgersi direttamente alla Direzione. Senza di ciò, ogni lamentela,

specialmente se fatta fuori stabilimento, sarà ritenuta quale atto d'insubordinazione e costituirà motivo sufficiente per procedere all'immediato licenziamento.

Art.12 Ogni operaio ha l'obbligo, quando viene assunto, di prendere esatta cognizione del presente Regolamento, come pure del Regolamento unico che porta le disposizioni emanate dallo Stato riguardante il lavoro delle donne e dei fanciulli.

Art.13 I maschi al di sotto dei quindici anni e le donne minorenni non saranno ammessi se non produrranno regolare libretto di cui l'art. 2 della legge del 7 luglio 1902 N° 242

Il direttore generale
f. Di Collalto

XII

L'ITALIANO DEI MILITARI E DELL'AUTORITA' CIVILE

Per alcuni anni, in particolare dal 1917 al 1918, il territorio montelliano, fu invaso da centinaia di migliaia di soldati. Le Autorità Militari ebbero dunque un rapporto strettissimo con le Autorità Locali e con la popolazione. Ecco due documenti che appartengono a quel periodo: il primo è una circolare inviata al Commissario Prefettizio sul grave problema delle prostitute; il secondo è uno stralcio da un opuscolo rivolto ai contadini.

Quando scoppia la Prima Guerra Mondiale non solo gli operai, ma anche buona parte dei contadini è in grado di leggere e di scrivere.

Il Governo non ricorre più esclusivamente alla Chiesa, che per mezzo del pulpito faceva giungere al Popolo le direttive dell'Autorità. Ora l'Autorità, civile e militare, si serve della scrittura per parlare alle masse. L'Opuscolo di propaganda che invita i contadini a produrre di più usa un linguaggio semplice e diretto, ma soprattutto le

argomentazioni non attingono al fiume della retorica patriottica, ma al pozzo della quotidianità.

La conclusione è schietta: Più produci, più guadagnerai e maggiore quantità ne sarà assegnata alla tua famiglia.

addì 9 Settembre 1917

**COMANDO PRESIDIO MILITARE DI
MONTEBELLUNA**

Ill^o Signor Sindaco del Comune di
MONTEBELLUNA

“Per le numerose infezioni veneree che i militare qui dislocati contraggono e per notizie pervenute a questo comando, risulta che molte donne esercitano il meretricio clandestino. In questi ultimi tempi circolano poi nel territorio del Comune alcune prostitute randagie, che non si sa come abbiano potuto giungere sino a Montebelluna e che, più facilmente delle altre, sfuggono ad ogni vigilanza sanitaria.

Nell'interesse della morale e della salute non solo della truppa, ma della popolazione tutta, richiamo su tale gravissimo fatto l'attenzione della S.V. III^a nella sua qualità ufficiale di P.S.

Ed a norma delle prescrizioni emanate dal Comando supremo per tutto il territorio della zona di guerra, invito V.S. a far esercitare un'attiva sorveglianza sul meretricio legalizzato e randagio, applicando col massimo rigore tutte le disposizioni

legislative, dei regolamenti e circolari riguardante la materia, anche per lo sfratto delle prostitute randagie.

Da parte sua questo comando assicura che, oltre ad aver impartite severe istruzioni all'arma dei RR.CC., coopererà con tutti i mezzi a propria disposizione per agevolare il compito di V.S.

Sarà gradito al riguardo un cortese cenno di riscontro. Con osservanza”

Il Colonnello
Comandante del Presido

1915-18

**CONTADINO PRODUCI DI PIÙ E
PROTESTA MENO!**

Amico contadino, questo libricino è scritto per te. Leggilo attentamente, fallo leggere alle tue donne, ai tuoi figli, parenti, amici o vicini di casa, perché tutti abbiano a capire quel che è necessario per ottenere il benessere e la pace.

Tu hai sentito dire...

Qualche volta hai sentito dire che per affrettare la pace bisogna che i contadini smettano di lavorare, perché mancando i viveri il Governo sarà costretto a mettersi di accordo coi nostri nemici.

E' vero che li hai uditi questi discorsi?

Dì la verità! Scommetto che qualche volta, durante il riposo della stalla o della domenica, fra te e te hai fatto questo ragionamento: *Già, se io lavorassi solo per produrre quel tanto che basta per me e per la mia famiglia, il governo dovrebbe fare la pace.*

Ragionamento sbagliato

Questo è un ragionamento sbagliato e te lo dimostro subito. Però chi te l'ha insegnato

deve averci trovato il suo tornaconto, ma ciò vedremo più avanti.

Tu sai che ora in Italia c'è il razionamento dei viveri, ossia, il Governo assegna o fa assegnare a ciascuna persona un tanto di pane, di pasta, eccetera eccetera, per impedire chi più può spendere più possa mangiare.

Il Governo prima di fare ogni anno questo razionamento, sta a vedere qual è e quale non è la produzione media, fa quindi i suoi calcoli come quando tu devi fare una spesa, e poi decide del tanto che deve essere dato ad ogni persona.

Cose semplici da capire.

Cosa succederebbe se i contadini d'Italia invece di produrre 30 producessero solo 15?

La cosa è semplice da capire. Succederebbe che invece di lasciare per il tuo consumo 180 chili di grano come l'anno scorso, te ne lascerebbe solo la metà e cioè 90 perché la produzione è diminuita della metà. In questo modo tu avresti due danni.

Primo: producendo meno guadagneresti meno. *Secondo:* producendo la metà dell'anno scorso, avresti solo metà della razione che avevi per il passato.

Tu dirai. E come faccio io a vivere? Vivrai come vivono gli altri: soffrirai, e se soffri la

colpa non è mica del Governo se t'ha diminuita la razione, ma tua perché, potendolo, non hai voluto produrre di più per dare ascolto a quelli che ti son venuti a montare la testa. E se la colpa è tua, adattati a quel proverbio che dice: *chi è colpa del suo mal pianga se stesso*.

Com'è per il grano è per gli altri generi: vino, frumentone, patate, eccetera.

Più produci, più guadagnerai e maggiore quantità ne sarà assegnata alla tua famiglia.

MUNICIPIO DI MONTEBELLUNA

Lettera indirizzata dal sindaco alle madri dei caduti con cui le si invita a ritirare la Medaglia della Gratitude Nazionale.

N. 4462

Il 12 settembre 1922

Preg/ma Signora

.....

Montebelluna

A Lei, madre d'un glorioso Caduto per la Patria, è stata concessa la Medaglia della Gratitude Nazionale, e alla venerata memoria dell'eroico Suo figlio è stata concessa la Croce al Merito di Guerra.

Mentre mi pregio farle tali comunicazioni, La prego volersi presentare in questo Palazzo Comunale, insieme con quei membri della Sua famiglia che crederà di accompagnar seco, alle 9 ant. di mercoledì 20 corrente, per ricevere i distintivi ed i brevetti delle onorificenze a Lei e alla memoria del compianto Suo.....

Con distinta considerazione

IL SINDACO

XIII

L'ITALIANO DELLE PRIME LOTTE DEMOCRATICHE

Dopo la prima guerra mondiale l'Italia vive un turbolento periodo di lotte politiche. Per essere efficace strumento di comunicazione il linguaggio si avvicina sempre più alla cultura delle masse popolari o per lo meno a quella della piccola borghesia.

A Montebelluna alle prime votazioni amministrative vincono i Bergamini, i Rossi Repubblicani seguaci di Guido Bergamo che si opponevano ai Moderati che avevano in Pietro Bertolini il loro leader. Nella prima seduta del Consiglio Comunale il Sindaco Giuseppe dall'Armi espone il suo programma che anticipa di sessant'anni le rivendicazioni autonomiste della Lega ("L'ideale sarebbe che il Comune potesse liberamente amministrarsi . . . ma la legge Comunale e Provinciale inceppa ogni libertà di azione e talvolta anche le più ardite e giustificate deliberazioni devono infrangersi di fronte alla tirannica restrizione di una legge che non cesseremo di combattere, unendoci, magari, alle migliaia di comuni

ora guadagnati dal proletariato e dalla vera democrazia”).

Il secondo documento è una lettera scritta dai Commercianti al DUCE per protestare contro la chiusura del Mercato settimanale determinata da un'azione delle squadracce fasciste come ritorsione per un attentato alla loro sede.

Il terzo documento è un Verbale di Arresto cautelativo del sindaco di trevigiano appartenente al Partito Popolare. La cosa singolare è che le Forze dell'ordine arrestano il perseguitato per proteggerlo dai suoi persecutori.

L'esperienza democratica si interrompe bruscamente con il Fascismo, il quale fa del patriottismo un'arma di propaganda; ne è un esempio il raccapricciante discorso con cui Carlo Moretti incita all'odio contro il nemico austriaco.

1920

**DISCORSO DEL SINDACO GIUSEPPE
DALL'ARMI**

“È la prima volta, nella storia di Montebelluna, che il consiglio comunale è la pura espressione del popolo. Coloro che lavorano, coloro che soffrono, gli umili, hanno designato noi all'amministrazione della cosa pubblica; per questo noi sentiamo ancora più la santità del compito che ci è stato assegnato. Gravi sono le difficoltà . . . ma noi marceremo diritti, senza esitazioni, per quella strada che ci è stata indicata da coloro che hanno dato il loro sangue alla patria, verso l'abbattimento di ogni forma di privilegio, per la difesa degli interessi di chi lavora e produce, per la lotta contro un sistema che non ha più ragione di essere, perché notoriamente marcio.

L'ideale sarebbe che il Comune potesse liberamente amministrarsi . . . ma la legge Comunale e Provinciale inceppa ogni libertà di azione e talvolta anche le più ardite e giustificate deliberazioni devono infrangersi di fronte alla tirannica restrizione di una legge che non cesseremo di combattere, unendoci, magari, alle migliaia di comuni ora

guadagnati dal proletariato e dalla vera democrazia. Per queste ragioni noi dovremo, intanto, agire in modo da dare la massima estensione allo spirito della Legge eludendola dove e quando sarà possibile.”

3 aprile 1925

**I COMMERCianti PROTESTANO
CONTRO L'IMPEDIMENTO DEL
MERCATO E SCRIVONO UNA
LETTERA A S.E. BENITO MUSSOLINI,
DUCE DEL FASCISMO E CAPO DEL
GOVERNO**

È utile conoscer e tener presente la verità.
Giova quindi sapere:
1 - Che Mercoledì, 1 corrente, alle 5 e 3/4 i
Fascisti si sparpagliarono per le piazze del
mercato, imponendo ai negozianti che
stavano scaricando o disponendo le loro
derrate o mercanzie, di andarsene, perché -
dicevano - non si sarebbe tenuto il mercato.
Altri Fascisti occuparono tutte le strade di
accesso al capoluogo, rimandando le persone
e adducendo lo stesso motivo.

Valgono a provarlo, fra moltissimi, i seguenti
fatti facilmente controllabili: il tram
proveniente da Asolo fu fatto fermare e da
Fascisti postisi sul binario, le persone furono
obbligate a scendere e invitate a ritornarsene;
dal lato opposto, la Procaccia postale di
Volpago, una vedova di guerra diretta col suo
calessino alla stazione ferroviaria, per potere

proseguire dovette declinare la sua qualità e far vedere i sacchi postali.

Alle 7 e ½ , avendosi forse compreso la gravità e il danno politico di tali fatti, si cambiò tattica, e si disse che tutti erano liberi di venire al mercato, che però non si assumeva alcuna responsabilità per ciò che avrebbe potuto accadere....

Alle 9, dei venditori di fieno andati a collocarsi sulla consueta strada secondaria, furono invitati ad andarsene, e due di essi, perchè non furono solleciti nelle operazioni per voltare i loro carichi voluminosi, furono picchiati Alle 9 e ½ a Posmon, borgo a circa due chilometri dal capoluogo, essendovisi fermati alcuni rivenditori respinti dal capoluogo ed avendosi costituito una specie di piccolo mercato, intervennero i Fascisti, facendo allontanare tutti. Questi fatti e molti altri che si omettono per brevità, dimostrano che le squadre fasciste avevano l'ordine di impedire il mercato.

2 - Che per i fatti preaccennati, che sono di dominio pubblico, la trovata della casuale coincidenza della protesta col mercato, non fa presa su alcuno, anche perché si sa che a Treviso è notissimo che nella vicina Montebelluna da secoli ogni Mercoledì si

svolge un fiorentissimo mercato, al quale accorrono anche molti trevigiani.

Esa è guardata come un ripiego determinato dall'intimo convincimento del grave errore commesso.

3 - Che responsabili dell'errore sono considerati i dirigenti dei Fascisti che hanno disposto la protesta, il Prefetto e il Questore che, tacitamente o no, l'hanno autorizzata. Assai criticati sono anche i Carabinieri e il Sindaco di Montebelluna, che non hanno agito per impedirla. Non bene giudicato l'intervento del Console e della Milizia, la quale dovrebbe essere per la SN. Il Questore ha dimostrato che il suo ufficio non è al di sopra dei partiti, ma al servizio di un partito.

4 - Che i montebellunesi che sono stati costantemente avversi ai bergamini e favorevoli ai Fascisti, così Mercoledì riassumevano le loro impressioni: Questi (i Fascisti) sono peggiori dei rossi, che non sono mai arrivati a tanto.

5 - Che è fuori di luogo il vanto dell'ordine delle squadre fasciste, che non hanno trovato resistenza né provocazione in alcuno, ciò malgrado sono stati distribuiti ceffoni e qualche manganellata a casaccio. Deplorata su tutte quella data ad un modestissimo operaio, mutilato della gamba sinistra, il

quale, montato su bicicletta, attraversava la piazza per recarsi al lavoro, e dalla violenza del colpo fu gettato a terra.

6 - Che generalmente stigmatizzato è il fatto compiuto presumibilmente da sovversivi contro la sede del Fascio; ma gli atti prima accennati e riferiti, come sempre avviene, ingranditi, hanno messo in cattiva luce i Fascisti a Montebelluna e nel contado, rendendo assai difficile l'opera degli amici del Fascismo diretta a far intendere che i Fascisti, a differenza dei sovversivi, vogliono tranquillità e armonia, e non scioperi e disordini, ma ordine e lavoro, fonte di benessere per tutti.

7 - È stato un grossolano errore credere di colpire i bergamini danneggiando il mercato. I maggiori danneggiati furono persone di altri paesi e ignare del fatto, e molti montebellunesi antibergamini.

8 - Che i bergamini a Montebelluna sono numerosi, ma sono più numerosi gli antibergamini. Non bisogna fare in modo che gli antibergamini diventino anche antifascisti.

9 - Che i "tangheri del sovversivismo montebellunese" (agenti di Bergamo, autentico farabutto bolscevico, ma certamente non tanghero) hanno avuto l'insperata fortuna di trovare, purtroppo, alleati efficaci, nei

dirigenti la Federazione Provinciale Fascista e nell'Autorità Politica della Provincia.

Si meditino queste inoppugnabili verità, non si dimentichi che la forza è un'arma delicatissima che va usata poco e con molta prudenza perché non ferisca chi la usa . . . e lo stellone ci preservi da altri errori

1926

VERBALE DEI CARABINIERI

**LEGIONE TERRITORIALE DEI
CARABINIERI REALI DI TREVISO**

STAZIONE DI MONTEBELLUNA

All' Ill/ mo Sig. Commissario di Prefettura di
Montebelluna

PROCESSO VERBALE DI fermo di Durante
Massimiliano e Dotteri Luigi * per misure di
Pubblica Sicurezza.

“L'anno 1926, addì 3 Novembre in
quest'Ufficio di stazione.

Noi sottoscritti Comelli Antonio Maggiore e
Formosa Carlo Brigadiere entrambi della
suindicata stazione, riferiamo alla competente
Autorità che circa alle ore 21 del 2 and;
alcuni fasciati provenienti da Trevignano in
automobile, giungevano in Piazza Vittorio
Emanuele di Montebelluna, portando seco
loro il Sindaco di Trevignano, Durante
Massimiliano fu Celeste di anni 51 ed il
nominato Dottori Luigi fu Abramo di anni 48
pure da Trevignano, a scopo di rappresaglia

siccome militanti in partito sovversivo (Popolare).

Per evitare sicure gravi conseguenze ai loro danni li abbiamo accompagnati nel locale carcere e trattenuti ivi fino alle ore 1 del 3 and; e cioè fino a quando, allontanate le squadre fasciste venute da paesi limitrofi, ci fu possibile farli allontanare senza pericolo per la loro incolumità personale.

Per quando sopra abbiamo compilato il presente processo verbale in duplice copia che trasmettiamo una all'Ill/mo Sig. Commissario Prefettizio di Montebelluna, e l'altra ai nostri Sigg. Superiori.

Fatto, letto chiuso e sottoscritto in data e luogo di cui sopra”.

1927

UNA NUOVA PAROLA D'ORDINE: ODIO

Ma non basta l'amore!

“C'è qualcosa di più grande e di più terribile che non osammo dire, ma ciascuno – fante del Carso o del Montello – portò con se, in custodia gelosa, come il più sacro viatico dei giorni di battaglia; qualcosa di più tragicamente bello e superbo e forte e saldo e puro che ciascuno – fante dell'Isonzo o del Piave – qui recò, nascosto in fondo al suo sacco di guerra, occulto nei recessi dell'anima sua, nelle invisibili profondità del suo pensiero: l'ODIO!

Il gran poema dell'ODIO dalla rima sonora di scoppianti bombe e di granate; musicato nelle notti insonni sul grido dei moribondi; modulato nelle stagioni argenti tra il cieco baglior delle nevi; urlato ai venti sull'impeto dell'assalto al Veliki, alla Bainsizza, al Passo di Buole, al Montello, al Grappa, al Piave dovunque comparve un petto da sfondare, un dosso da percuotere, un nemico da uccidere. L'odio masticato coi fumi dell'incendio;

tracannato in lunghi sorsi di sangue e di sudore; l'odio rutilante in guizzi giocondi sulla punta delle baionette: e il più meraviglioso, quello aguzzo, per la carne soda, del pugnale d'Arcade e di Sernaglia.”

XIV

LE LETTERE ALL'AUTORITA'

Con il secolo XX l'uso della scrittura è diventato un fatto acquisito per la maggioranza della popolazione. Emigranti e soldati, che appartengono alle classi più povere, scrivono usando una lingua che assomiglia più al veneto travestito da italiano che allo schietto idioma fiorentino.

A questi due tipi di lettere abbiamo riservato due pubblicazioni specifiche: Documenti sulle guerre dal 1812 al 1918 e Lettere di emigranti.

In quanto ai cittadini che si rivolgono al Sindaco lo fanno per le più svariate ragioni e necessità. Frequenti le proteste come quella della lettera anonima di un Mutilato; numerosissime le richieste di sussidio, le domande di lavoro etc.

Pubblichiamo anche alcuni esemplari di un genere che sta diventando caratteristico del DNA degli Italiani: le lettere di raccomandazione.

C'è la lettera della signora borghese che chiede aiuto affinché suo marito cambi campo di concentramento; del parroco di

Santa Maria della Vittoria che chiede che i fabbricieri della Curazia possano vendere vino, birra etc, a vantaggio della chiesa locale, nel giorno dell'inaugurazione di un monumento.

E infine le classiche lettere di raccomandazione per vincere un concorso, per superare un esame etc.

In alcune lettere traspare in modo netto che gli autori conoscono un numero limitato di parole, possiedono poche costruzioni sintattiche e molti schemi fatti.

L'artigiano Domenico Dorigo, nel 1917, si dichiara disponibile ad accogliere presso la sua officina un mutilato, ma ritiene opportuno “intendersi bocalmente”: una conferma, questa, che il rapporto diretto con l' Autorità era ancora indispensabile.

*Zamprogno Luigi * nel 1925 è in grado di scrivere da sé la domanda di assunzione, anche se l'ortografia e la punteggiatura sono molto approssimative.*

La lettera anonima di un mutilato del 1919, che non manca di una sua efficace retorica, è certamente stata scritta da una persona che aveva un discreto grado di cultura. Anche se il lessico appare piuttosto standardizzato (serata splendida, bottiglie a iosa, etc), l'ironia che pervade tutto il testo è propria di

chi riesce a maneggiare la lingua italiana con una buona competenza.

Le lettere del dopoguerra offrono squarci molto concreti e drammatici delle condizioni durissime in cui vivevano le popolazioni montelliane.

Da Pesaro, dove è profugo, P. P. scrive nel 1919 all'onorevole Bertolini e lamenta l'inadeguatezza del sussidio di due lire al giorno “per tirare inanzi”.

*La lettera di benservito, nel 1929, di Beni Generoso a Durante Giovanni * è, nella sua brevità, un documento esemplare di come avvenisse il licenziamento in un'epoca di grande crisi economica (“oggi viene licenziato per scarsità di lavoro”).*

Un aspetto che merita di essere sottolineato è quello relativo all'atteggiamento del cittadino che si rivolge all'Autorità.

Nelle lettere scritte alla fine del 1800 e nei primi decenni del 1900 , le formule iniziali di ossequio sono proprie di chi si sente più suddito che cittadino.

Questo è evidente in particolare nelle lettere degli emigranti: “Prima di tutto desiderandoli una perfetta salute lei e sua Famiglia. Ora prego sua signoria...”, “Sono ha pregarlo fervorosamente la sua gentilezza di esaudire benignamente questa mia misera

domanda...”, “Inconosciuto alla SV Ill.ma evero, ma per la fiducia che nutra nella dilei sagiezza...”, “Vengo ossequiosamente a pregare la Bontà della Sig.ria Vostra Ill.ma a volermi perdonare il disturbo che le arredo....”.

La richiesta di un documento viene fatta come se si trattasse, non di un diritto, ma di una benevola concessione del Sindaco.

*Diverso è l'atteggiamento di Stocco Placido *.* Nel 1935 chiede di organizzare una festa da ballo, ma nella sua lettera non traspare alcun servilismo. L'esercente dichiara di essere contrario al ballo forse per manifestare un segno di consenso alla politica locale. Monsignor Prevosto in quegli anni aveva ingaggiato una guerra contro i divertimenti della società moderna. Stocco Placido sottolinea che organizza il ballo per poter guadagnare qualcosa che gli permetta di onorare il suo dovere con le tasse.

La lettera di P. M. che si rivolge a Duce per avere un sussidio è una testimonianza della Montebelluna povera, anzi miserabile, che aveva tuttavia aderito alla politica di espansione demografica voluta dal fascismo.

Dello stesso tenore è, nel 1939, la lettera di P. S. che si rivolge al Duce definendolo “il Padre Nostro”.

1909

**UN PADRE CHIEDE INFORMAZIONI
SU UN CORTEGGIATORE DI SUA
FIGLIA**

A parte qualche errore d'ortografia, da questa lettera si può dedurre come l'italiano, all'inizio del '900, cominci ad essere patrimonio anche della gente comune.

“Illustrissimo Sig. Sindaco

Vicenza 10.1.1909

Il sottoscritto si rivolge a Lei anche consigliato dall'amico Umberto Fager, che si incarica di presentarle questa mia per avere informazioni della famiglia e del medesimo **M. B.** maresciallo Carabinieri qui a Vicenza. Esso maresciallo con un'accanimento anche smodato vuole ad ogni costo sposare una mia figlia, io a dirle la verità non sono per nulla contento, e perciò lettere ed intervista, e scena in pubblico, ciò che non mi dà a vedere nulla di buono o di sincero, dice di essere ricco, ma io non presto fido né alla sua fanfaronata, né al suo oggetto che mi dice poco di buono. So che in questi giorni ha domandato una ragazza di Montebelluna e che le fù rifiutato, so ancora che domandò anche qui altra

ragazza figlia del Notaio Bottazzi e che le fu del pari rifiutata.

Cerca si vede di attaccarsi ad a questa e a quella si capisca, fiuta che ci vi sia subito in avvenire qualche ricca eredità, mia figlia una esile fanciulla un po' capricciosa, maestra da poco tempo, non credo che si possa adattare alla caserma, e con un'autocrate come fino ad'ora me lo dipinsi io stesso.

Perciò sarei a pregare la di Lei cortesia e franchezza, La mi volesse fornire di informazioni precise, affido questa mia alla sua lealtà, e della mia può andare sicuro, ho 60 anni padre di numerosa prole, sazzio di esperienza di mondo, e che saprà mantenere il segreto se fosse il caso.

Se desidera informazioni sul mio conto oltre all'amico Umberto ne può avere dal Sig. Bortolo Corradini mio amico e collega in professione, residente a Cavaso che viene costantemente a Montebelluna per il mercato. Non dubitando che Ella vorrà prendersi questo disturbo ed anticipandole i miei vivi ringraziamenti salutandola distintamente mi segno suo devoto”.

P. G.

1917

**UN ARTIGIANO SCRIVE A
PROPOSITO DI UN MUTILATO CHE
DEVE ASSUMERE OFFICINE RIUNITE
DORIGO & RUGOLO - BIADENE -**

Biadene li 22-5-1917

“Onr. Sig. Sindaco di Montebelluna

Rispondo oggetto del N 1956 in data 19
scorso riguardo del mutilato Cometto.
Riccardo di Celeste * di Pederobba per essere
messo nella mia officina io sarebbe ben
disposto qualora potesse venire alla presenza
per sapere cosa può fare in genere di
meccanica e intendersi bocalmente le
condizion per il vito e aloggio.

Distintamente lo riverisco
suo devotissimo servo”

Domenico Dorigo

1917

**SIGNORA BORGHESE CHIEDE CHE IL
MARITO SIA TRASFERITO DA UN
CAMPO DI CONCENTRAMENTO**

Carissimo Guido,

scusa se vengo a disturbarti, ma avrei bisogno da te, di un gran favore.

Mio marito mi telegrafa oggi che dall'Ungheria è stato trasferito a Thieresianstadt in Boemia e si trova solo ufficiale Italiano in campo di concentramento di prigionieri russi. Egli non comprende il motivo e addolorato mi telegrafa d'interessarmi, presso persona autorevole, perché egli possa ritornare subito nuovamente in campo di concentramento Italiano, fra ufficiali italiani. Io ho pensato subito a te, che per le tue amichevoli relazioni con l'onorevole Bertolini potrai più d'ogni altro giovarmi in proposito, affinché il mio disgraziato Carluccio possa ottenere quanto giustamente e umanamente desidera.

Puoi immaginare il mio stato d'animo sapendo il mio caro in quelle condizioni e compatirai maggiormente la noia che ti reco.

Ti sarò grata se vorrai rispondermi qualche cosa e certa del tuo affettuoso interessamento

a mio riguardo ti anticipo i miei più vivi ringraziamenti.

A te e alla tua famiglia la Buona Pasqua e i miei saluti cordiali.

Tua aff.^{ma} cugina Armida

Asolo 2 – 4 - 1917

1919

PESARO 23 GIUGNO 1919

Onorevole Sig. Bertolini

Roma

“Io sottoscritto **P. P.** profugo di Monte Belluno domiciliato qui in Via Passeri N°35, e prima dell’invasione ero custode ai Cotonifici Trevisani, faccio presente a Lei, Onorevole, che qui io sono nell’assoluta impossibilità di poter vivere perché col sussidio che percepisco di £ 2 al giorno, senza alcuna occupazione, ed in questi tempi tanto critici per la vita, io non sò proprio come tirare innanzi.

Ho chiesto il rimpatrio, ma queste autorità me lo hanno sempre negato, e per questo mi rivolgo a Lei, Onorevole, acciocchè mi faccia avere il nulla osta per rimpatriare per Treviso Monte Belluno.

Attendo da Lei una risposta, e ringraziandola anticipatamente colla dovuta stima, e rispetto mi professo.

Di Lei, Onorevole

Devotissimo Servo

P. P.

1919-20

**LETTERA ANONIMA DI UN
MUTILATO**

Sono un MUTILATO anch'io!!

“Venerdì. Sera si fece alla Casa del Soldato una serata Pro-Mutilati di Montebelluna. Non è vero! Fu una serata Pro-Ufficiali, pro-signorine, pro-gaudenti!

Qualche capitano organizzatore aveva del buon tempo, almeno tanto da divertirsi alle spalle di NOI MUTILA-TI !!!

Serata adunque splendida. Suoni allegri, canti graziosi di una signora (?) di un capitano venuta a posta da Vicenza, monologhi di qualche soldato. Un altro vestito da signorina fece la parte del giullare divertendo lor signori, meno male che poi allo spumante fu lasciato in disparte.

Due mutilati, dico due, fecero la loro matta comparsa come due belle bestie – a divertimento degli incliti spettatori. E poi? Ora viene il bello. Bottiglie a iosa, dolci, confetti a bizzeffe, ma tra ufficiali, signori e signorine; e i MUTILATI ???

Essi erano i festeggiati: fossero buoni!

Che bella festa, dicea qualche graduato
mentre tracannava spumante, che festa
riuscita!!! La vera serata dei MUTILATI !!!
Sicuro! Incassate Lire 1500
(millecinquecento); veramente versate pro
mutilati Lire 200 (duecento) e le altre?
Andatele a pescare nelle tasche di qualche...
Che serata splendida!!!
Che importa se si soffre? Là si godea; che
importa se non abbiamo né pane né acqua?
Basta che certi signori in grigio verde
anneghino nello spumante!
Che serata splendida Pro-mutilati! Fra giorni
la seconda parte.”

UN MUTILATO

1922

LETTERA DI RACCOMANDAZIONE

Venezia 1-1-22

Carissimo Bergamo,
un mio amico carissimo, artista autentico,
serio, di assoluto valore: l'architetto prof. **G.
B.** è fra i concorrenti pel monumento ai caduti
di costà.

Vedete se è possibile favorirlo, rendendo però
sempre omaggio al merito, e senza compiere
ingiustizie.

Scusatemi e cordiali saluti abbiatemi ora e
sempre

amico aff.
Sfaingari *

1925

DOMANDA DI ASSUNZIONE

Montebelluna, 28 -12 -1925

“Il sotto scritto Zamprogno Luigi * fa noto a questa ministrazione per il concorso da Bidello nelle scuole comunale di Pieve. E grede dizimpegnare tutto quello che sara ordinato.”

Zamprogno Luigi *

1926

**LETTERA DEL SINDACATO
FASCISTA PER SOLLECITARE LA
VENDITA DI UNA BARACCA A
PREZZO POLITICO.**

19 Giugno 1926

On. Commissario del Comune di Montebelluna

Il sottoscritto Pasqualin Virginio * visto il prezzo della baracca da me condotta considerato anche con l'intervento del Sig. Mand. Del Sind. Fascisti Sig. Pilotto, che il prezzo non corrisponde, al suo valore, dato anche le condizioni finanziarie che non me lo permettono essendo un operai fornaio che compie i turni dichiaro di offrire £ 700 (settecento) quale totale importo di tutta la baracca.

Sicuro dell'interessamento della S.V. Ill.ma rispettosamente saluto e ringrazio.

In fede
Pasqualin Virginio *

UN LICENZIAMENTO

1929

GENEROSO BENI
FABBRICA E DEPOSITO MOBILI D'OGNI STILE
MONTEBELLUNA - Via Boccacavalla

Li Maggio 1929

Io sottoscritto dichiaro di aver tenuto alla mia dipendenza in qualità falegname, l'operaio Durante Giovanni * per più di un anno, oggi viene licenziato per scarsità di lavoro.

Il detto operaio fu sempre preciso al suo lavoro.

Beni Generoso *

La vicenda di Durante Giovanni è piuttosto comune, non solo per quel periodo, ma anche per i decenni a venire. Si potrà parlare di posto fisso e di tutela sindacale solo a partire dagli anni '70. A riguardo è interessante la testimonianza di (nome) Deon, un noto imprenditore del distretto che, prima di mettersi in proprio, lavorò come dipendente: "Il calzaturificio Zermatt, dove ho lavorato dal 1957 al 1961, aveva la necessità di licenziare i propri dipendenti ogni anno per

riassumerli dopo 3 o 4 mesi quando gli ordinativi permettevano di dare lavoro a tutti”. Il lavoro stagionale era dunque la regola presso le aziende del Distretto. Deon sottolinea però una certa umanità nella pratica dei licenziamenti da parte del datore di lavoro: i bisogni delle famiglie erano sempre tenuti in considerazione. Quando più membri di una stessa famiglia lavoravano presso la stessa azienda, il padrone garantiva il posto a uno di essi.

1933

**IL CURATO DI SANTA MARIA DELLA
VITTORIA CHIEDE UN CONTRIBUTO
AL COMUNE PER COSTRUIRE LA
CHIESA**

Ill. Signor Podestà di Volpago,

conoscendo i gravi bisogni della poverissima Chiesa di questa Curazia di S.Maria della Vittoria, carica di debiti, con abitanti miserabili che poco possono aiutarla, gentilmente concederà che, nel giorno della inaugurazione del Monumento in casa Benedetti, i fabbricieri della Curazia possano vendere vino, birra etc... a vantaggio della chiesa e perché vi sia un po' di guadagno, non concederà nessun permesso a nessun altro.

Vorrei pertanto umilmente a pregarla, ill.^{mo} Sig. Podestà che anche Lei, per favorire questa nostra poverissima chiesa negasse un simile processo chi eventualmente glielo chiedesse nel territorio del Comune di Montebelluna che fa parte di questa Curazia. Trattandosi di un bene comune e pubblico quale è il nostro confido che la domanda venga benignamente accolta.

Con infiniti ringraziamenti e rispettosì
ossequi

Obbl.^{mo}

Don Angelo Favaro – Curato

S.Maria della Vittoria 2-6-33

1935

**UN ESERCENTE CHIEDE DI
ORGANIZZARE UNA FESTA DA
BALLO MA SENZA SERVILISMO.**

Montebelluna 31 Dicembre 1935 XIV

Ill.^{mo} Signor Podestà

Ero stato in persona per poter parlare personalmente in riguardo il permesso per le feste da Ballo. Mi permetto inviarle questo mio scritto per farle riconoscere che martedì avevo atteso fino le 11.30 per avere da lei la sua firma per farle i miei auguri e per chiederle il favore per le feste successive. Avendo avuto degli impegni non ò potuto attendere di più, lo mandato prendere e mi è stato firmato dal Sig. Dottor Monteco Vice Podestà.

La domanda l'ò presentata l'ultimo momento perché attendevo la commissione per il Collaudo della sala che sono venuti il giorno 23. Non sarei favorevole al Ballo è il bisogno che mi costringe a prendere l'occasione del Carnevale per ricevere qualche utile per adempiere il mio dovere con le tasse che sono in arretrato e dei fornitori. Sa benissimo che è un sacrificio che non à lavoro causa la

posizione devo cercare in qualche forma poter ricevere per tali impegni. Come d'accordo con gli orchestrali nella stagione si farà una serata benefica o un offerta chiedendo consenso al Signor Segretario Politico. In settimana presenterò la domanda per la festa prossima e voglio sperare che mi sia concesso dalla sua bontà il parere favorevole. Augurandole buon fine e buon principio con ossequi.

Stocco Placido *

1938

**MADRE DI 10 FIGLI CHIEDE AIUTO
AL DUCE.**

A S. Ecc. Storace Segretario del Partito

La sottoscritta **P. M.** in **D. P.** residente a Montebelluna prov. Treviso si rivolge a S. Ecc. il Segretario del Partito per chiedere una grazia.

La sottoscritta sa che il fascismo ha istituito molte opere, che il Capo del Governo e il Segretario del Partito danno molti aiuti ai poveri contadini e a quelli che hanno numerosi figli.

Nessun beneficio ha mai ricevuto la sottoscritta sebbene sia madre di 10 figli vivi più uno morto, e le sue condizioni finanziarie siano disagiate e anzi miserabili.

Essa soffre una malattia per cui avrebbe bisogno di essere ricoverata in un ospedale, ma i mezzi non le consentono di farsi curare perciò pregherebbe l'Ecc.^{nza} Vostra di volerla in qualche modo aiutare, magari come premio dei figli avuti.

La domanda è rivolta per ricevere un beneficio che se la malattia è curata può ridare la salute alla sottoscritta.

Certa che l'Ecc. V. vorrà accoglierla
benignamente in via ossequi e ringraziamenti.

La sottoscritta

P. M.

Montebelluna 3 – 10 – 1938

1938

**IL SEGRETARIO DEL PARTITO
(FASCISTA) CHIEDE AIUTO AL
PREVOSTO PER TROVARE POSTO DI
LAVORO**

**UNIONE PROVINCIALE FASCISTA
FAMIGLIE NUMEROSE
NUCLEO DI MONTEBELLUNA.**

Montebelluna, 13 dicembre 1938

Rev.mo Sig. PREVOSTO
Di Cermenate

Senza l'onore della personale Vostra conoscenza mi permetto di rivolgermi a Voi per pregarVi di un favore.

Un mio concittadino, Pivetta Luigi fu Luigi, padre di otto figli, il maggiore dei quali non ha compiuto ancora 15 anni di età, per vicende a lui non imputabili è rimasto privo di lavoro, e non avendo mezzi di fortuna, si trova in penose condizioni economiche.

Mi consta che egli potrebbe trovar lavoro costì, ma che all'uomo occorre un buon appoggio. Mi consta altresì che Voi di buon animo Vi prestate nell'opera di illuminata

carità di procurare occupazione a chi ne ha bisogno e ne è meritevole; ed per ciò che mi faccio animo pregandoVi di voler dare la Vostra opera in aiuto di questo padre di famiglia assai numerosa, ottimo cittadino, veramente meritevole dall'aiuto dei buoni.

Confido che il Vostro animo accolga con favore la mia preghiera, e porgendoVi fin d'ora sentiti ringraziamenti, col massimo ossequio mi professo

dev.mo e obb.mo
Fiduciario del Nucleo

1939

**UN PADRE DI 14 FIGLI CHIEDE
SUSSIDIO AL DUCE.**

Eccellenza,

Io sottoscritto **P. S.** fu Giuseppe, domiciliato in Montebelluna località Rive -Provincia di Treviso- si presenta umilmente a V. Eccellenza per chiedere una grazia pei suoi figli.

Padre di ben quattordici figli, dei quali sette vivi e vitali, e sette morti, si trova nella più grande miseria perché nulla possiede, ed è insufficiente ad allevare famiglia così numerosa.

La moglie ebbe un parto trigemino con tutte le conseguenze debilitanti.

Fin'ora non ho mai avuto alcun sussidio locale e mi si stringe il cuore vedere i figli crescere estenuati e deboli.

La grazia che chiedo a V. Eccellenza è di elargirmi un sussidio che mi aiuti a nutrire i figli e farli crescere prosperi e robusti nella salute.

Voi, Eccellenza, amate le famiglie numerose e siete il padre nostro.

Amatemi dunque col cuore di padre
soccorretevi benevolmente.

Con profondo affetto di suddito ringrazio ed
ossequio.

Devoto

P. S. fu Giuseppe

Montebelluna, (Treviso) 12 Gennaio 1939

1944

**PROTESTA DI UN CITTADINO PER
DIVERTIMENTI INOPPORTUNI IN
TEMPO DI GUERRA**

Avv. LUIGI GANDIN

Montebelluna, 29 aprile 1944

**Signor COMMISSARIO PREFETTIZIO
del Comune di MONTEBELLUNA**

Rispondo alla Vostra missiva del 29 marzo u.s. n. 2750, concernente la disciplina dei pubblici divertimenti.

Non mi sembra consono al severo costume, voluto dai tempi duri che attraversiamo, questo infierire sulle nostre piazze di pubblici divertimenti o questo chiasso festaiolo che li accompagna.

A mio modesto avviso, in attesa di tempi men duri, il problema potrebbe risolversi, dal punto di vista legale, a norma dell'articolo 659 del codice penale, che per comodità di consultazione trascrivo:

“Chiunque, mediante schiamazzi o rumori, ovvero abusando di strumenti sonori o di segnalazioni acustiche, ovvero suscitando o

non impedendo strepiti di animali, disturba le occupazioni o il riposo delle persone, ovvero gli spettacoli, i ritrovi o i trattenimenti pubblici, è punito con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a lire tremila.”

“Si applica l'ammenda da lire mille a cinquemila a chi esercita una professione o un mestiere rumoroso contro le disposizioni della legge o le prescrizioni dell'autorità.”

Ciò premesso, Vi ringrazio di aver posto attenzione al problema e cercato il rimedio; Vi ringrazio pure di avermi nominato membro di una commissione, che ha il compito di affrontare e risolvere il problema stesso.

Sono dolente di doverVi comunicare che non posso accettare la nomina.

Vi saluto distintamente”.

1945

**UNA RACCOMANDAZIONE PER GLI
ESAMI**

Mbelluna 28/11 '945

Ill.^{mo} Signore,

Vi sono sommamente grato dell'appoggio che m'avete promesso presso la Commissione d'esami decembrini. Possa venire presto, anche oralmente, a dimostrarvi la mia indelebile riconoscenza, in seguito ad un felice esito. Per ciò confido molto in una vostra autorevole e sicura parola. Vi impegnate grandemente.

Con doveroso rispetto

Obbl.^{mo} e dev.^{mo}

B. B.

1945

GIOCHI PERICOLOSI DI RAGAZZI

**GIUSEPPE DALLA RIVA – PULINI
MONTEBELLUNA**

Montebelluna 28 Maggio 1945

Ill.mo Sig Sindaco

Vi esorto, anche a nome di vari cittadini a provvedere che siano tolti i pericoli contro l'incolumità provocati da numerosissimi ragazzi con lo scoppio di ordigni esplosivi, rubati ai militari americani, sulle piazze e strade specie del centro, ogni sera.

Oltre al pericolo pei ragazzi stessi di farsi male, tali ordigni scattando qua e là spaventano cittadini ed animali e possono provocare incendi ed altro.

Certo del Vostro interessamento mi protesto devotissimo.

Giovanni Dalla Riva-Pulini

1946

RICHIESTA DI SUSSIDIO

Tabora, 25 – 4 - 1946

“Signor Segretario di Montebelluna.

Io sottoscritto **S. L.**, marito della Signora Sartor Santina abitante in Via Trevignano, avendo ricevuto da lei notizie dove mi informa che prende solo 18.90 al giorno di sussidio e con due figli, mi annuncia solo che il latte costa £ 30 il litro ed io immagino cosa potranno costare altri generi, e deve pagare £ 11 il giorno d'affitto e che per il mese di novembre devono andare via. Dunque prega la S.V. di venir incontro a questa povera famiglia e di tener presente che sono più di 4 anni che sono prigioniero e che non ho mai mangiato sulla greppia del fu Governo Fascista e che non sono mai stato iscritto a quel schifoso partito.

Ringraziandola anticipatamente invio i miei distinti saluti”.

S. L.

XV

IL FASCISMO E LA PURIFICAZIONE DEL LINGUAGGIO

Il Fascismo attribuì una grande importanza al linguaggio tanto che in alcune occasioni per migliorare la realtà prese provvedimenti di carattere più linguistico che sostanziale. Le piazze del centro di Montebelluna, sporche e trascurate furono nobilitate sostituendo i nomi contadini Piazza dei frutti, dei formaggi etc con più altisonanti nomi di poeti e inventori italiani. Il Fascismo cercò di eliminare il ridicolo in cui erano ormai prigionieri le parole che indicavano certe professioni come i Pompieri, irrimediabilmente compromessi da infinite barzellette, battezzandoli Vigili del Fuoco. Soprattutto durante il Fascismo si cercò di purificare il linguaggio dei Veneti corrotto dal cancro delle bestemmie. Se a Firenze nacque a suo tempo la Crusca, a Montebelluna si affermò l'Associazione contro la bestemmia che aveva il suo statuto, il suo Decalogo il suo materiale propagandistico.

REGIA QUESTURA DI TREVISO

Treviso, li 26 aprile 1940 – XVIII

OGGETTO: Spettacoli di varietà – Tutela prestigio Corpo Nazionale Vigili del Fuoco

Ai Podestà di

VITTORIO VENETO – CONEGLIANO –
ASOLO – CASTELFRANCO VENETO –
MONTEBELLUNA – MOGLIANO
VENETO – ODERZO – MOTTA DI
LIVENZA – VALDOBBIADENE –
PEDEROBBA

Per disposizione ministeriale è vietato ogni accenno menomante offensivo per il Corpo dei Vigili del Fuoco, che per volere del Duce ha assunto una particolare importanza e dignità.

Pertanto negli spettacoli di varietà ed avanspettacoli deve essere assolutamente vietato ogni accenno a mettere in ridicolo il Corpo dei Vigili del Fuoco e dei singoli vigili, anche se mascherato sotto la vecchia denominazione di pompieri.

Qualora in codesta giurisdizione siano dati spettacoli del genere prego attenermi a quanto innanzi disposto.

Con l'occasione si prega disporre che nella corrispondenza di Ufficio sia eliminata la parola "pompieri".

IL QUESTORE

(R. Manioli)

GIURAMENTO ITALICO

Nel nome dei nostri morti che per la Patria fecero sacrificio della vita;
nel nome delle madri dolenti e delle spose vedovate che per un bene superiore fecero olocausto di quanto era a loro più caro;
nel nome dei nostri figli che per l'onore dei padri vivranno nella onestà e nel lavoro.

GIURIAMO

che mai dal labbro nostro uscirà parola la quale suoni offesa alle idealità morali ed alla umana dignità.

Non sia mai che la lingua d'Italia, che suonò sacra nella voce di Dante e vibrò in armonie di vita nella gloria e nelle memorie sante degli avi nostri, venga oscurata ed insozzata dalla bestemmia che offende quella divinità a cui il genio italico innalzò templi e monumenti d'arte al mondo fonte di luce imperitura.

GIURIAMO

perché sia per ogni dove cacciato l'insano turpiloquio e soltanto voce d'amore si ripercuota fra quanti vivono ed operano per il

bene supremo della Famiglia della Patria,
della Umanità

LO GIURATE VOI?

LO GIURIAMO

Diffonde ovunque **“Italia Antiblasfema”**
araldo di civiltà nel mondo.

LA BESTEMMIA E' LA BAVA CHE ESCE
DALLA BOCCA DI UN CANE
ARRABBIATO. IL CANCRO DELLA
LINGUA.

Verona, 1925

CITTADINI D'ITALIA !

La parola è l'anima di un popolo che rivela se stessa ai popoli tutti. Felice il popolo che ha saputo dire grandi parole all'umanità! L'Italia ha detto agli uomini cose immortali, ha suscitato civiltà nuove, ha ispirato opere d'arte sublimi col linguaggio silenzioso dei sommi artisti del rinascimento. Non vogliamo, per ciò, che la bestemmia abbia a coprire di voci stridenti le grandi parole che seppe dire l'Italia, Tutti gli onesti devono insorgere per salvare la Patria dal triviale vizio blasfemo:

Toscani la cui lingua è musica e arte;
Romani e Abruzzesi! la cui favella è forte come il grido delle legioni;

Piemontesi! forti e tenaci che primi avete suonato la diana dell'indipendenza italiana;

Lombardi! che mozzate la parola per guadagnare il tempo alle mille opere industri;

Genovesi! nel cui parlare è il suono dell'Oceano che solcate con le cariche navi;

Genti di Romagna! dalla parlata vigorosa e feconda come le vostre terre;

Uomini delle Isole e del Sud d'Italia! fantasiosi come le vostre spiagge e come

l'Oriente misterioso di sfingi che vi accarezza
co' suoi venti;

Veneti! Placidi e armoniosi come i palazzi
della Laguna;

Voi tutti popoli d'Italia! ricchi di storia e di
memorie, di fede e di poesia, d'arte e di
conquista, tutti rispondete all'appello nel
nome d'Italia.

**IL COMITATO CENTRALE
contro la bestemmia e il torpiloquio**

Sotto l'alta Presidenza onoraria
di Sua Maestà Vittorio Emanuele III Re
d'Italia.

**Diffondere ovunque "Italia Antibasfema"
araldo di civiltà nel mondo.**

LISTINO PREZZI DEGLI STAMPATI PER PROPAGANDA ANTIBLASFEMA

Decaloghi 1/2 elefante	L.	25.-
Striscioni 1/4	“	12.-
Striscette 1/26	“	2
Cartoline illustrate assortite	“	6.-
“ corrispondenza per comitati		6.-
“ Inno antiblasfemo		8.-
“ “ “ con musica		50.
Inni antiblasfemi su carta		2.-
Cartellini stampati due lati e bucati		12.-
“ piccoli stampati ad un lato		2.-
Giuramento italico 1/16 elefante		2.50
Manifestini assortiti 1/16 elefante		2.50
Schede d'iscrizione		6.-
Busta paga formato commerciale		4.50
Giocattoli antiblasfemi grandi		20.-
“ “ piccoli		10.-
Plance o “Cancri della lingua”		30.-
Inno per piano e canto	“	4.-
“ “ banda		4.50
Libro “FAVILLE DELL'ANIMA”		3.50
“ “Bestemmia e turpiloquio”		7.-
Sigilli di sicurezza per lettere		1.-
Distintivi antiblasfemi		1.50
Disco	“	25.-
Pellicola antiblasfema		1.50 al m.

XVI

L'ITALIANO QUOTIDIANO DEI NUOVI SEMI-ANALFABETI

La conquista dell'italiano sia come lingua scritta che come lingua parlata, iniziata nel 1808 con l'istituzione delle prime scuole pubbliche, non si può ritenere conclusa neppure dopo la Seconda Guerra mondiale.

Nel 1961 solo a Montebelluna esistevano ancora 1000 analfabeti censiti.

Una prova del ritardo del distretto dello Sportsystem e della provincia di Treviso nel suo complesso ha origini storiche: già al tempo della dominazione austriaca la provincia di Treviso si rivelò la più arretrata nell'istituire le scuole elementari, particolarmente quelle femminili.

Né migliore successo ebbero le biblioteche.

A Montebelluna la Biblioteca Comunale venne inaugurata nel 1975 (Nota curiosa: la sua prima sede fu ricavata dall'edificio delle ex Carceri mandamentali.)

Ma anche coloro che negli anni 1970- 80 sapevano leggere e scrivere, cosa leggevano e come scrivevano?

Una piccola indagine del 1988 sulle letture dei Montebellunesi è stata rivelatrice. I Montebellunesi leggevano soprattutto i Quotidiani sportivi, Famiglia Cristiana, Settimana Enigmistica e il Radio Corriere. In quanto al saper scrivere in quegli anni il farmacista Dino Faggionato pubblicò in un simpatico volumetto i Foglietti che i clienti gli consegnavano per ordinare le medicine. Ne cito qualcuno:

Aqua distirata

pulvis 3 per pidocchi alla testa cioè nei capelli

1 cerotino per l'ernia nel bonigol della pancetta di un bambino ordinato da provessore della maternità

Posso prendela che io sono dietro le ministrazioni per finire
(Traduzione: Posso prendere questa medicina anche se sto terminando le mestruazioni?)

Per piacere mi dica se la devo butare nela fruta così o pure con laceto perche quella in polvere va con laceto se e lo stesso anche quella licuida grazie

Respiro ansioso sembra accompagnato da sistema nervoso sembrerebbe e quindi si agita e il respiro si fa sempre più desiderare che non lo lascia riposare e prendere sonno Viceversa a dei momenti tranquilli, se poi c'è qualche persona a suo gradimento cambia tenore il respiro si calma. È molto sensibile questo è il suo carattere è per poco si affanna è un essere che ha bisogno di straviamento: Anche la lettura del Gazzettino gli provoca fatica e quindi il respiro gli viene ansioso. Forse tutto questo che non ci sia un rimedio?

XVII

LA QUESTIONE DELLE LINGUE

Nel Veneto oggi esiste una questione della lingua, anzi delle lingue: una questione dell'italiano e una questione dell'inglese.

La prima è pregiudiziale per diventare cittadini di uno Stato, la seconda non solo per diventare di fatto cittadini europei, ma per essere in grado di navigare nel grande oceano della globalizzazione.

Il limite di tanti Veneti è quello di praticare ancora nel secolo XXI un bilinguismo imperfetto: conoscono bene la lingua veneta, (preziosa nella vita quotidiana) e male l'italiano (insostituibile nella vita pubblica); oppure bene l'italiano (necessario in Italia) e male o per nulla l'inglese (indispensabile in Europa e nel resto del Mondo).

Le conseguenze di questo bilinguismo imperfetto possono essere ridotte nella vita quotidiana, ma diventano gravi e spesso disastrose nella vita pubblica.

Tante brutte figure dei Veneti che occupano posti di responsabilità nelle Istituzioni sono dovute a questo bilinguismo imperfetto che sta all'origine di tanti equivoci.

La simpatia che circonda certi Sindaci o Presidenti ruspanti nasce dal fatto che parlando in veneto essi fanno andare in brodo di giuggiole il loro popolo, il quale apprezza l'Autorità quando sa farsi capire perchè parla come magna o come ghe ha insegnà so mare.

Ma gli stessi Sindaci e Presidenti quando sono obbligati ad usare l'italiano le cose cambiano. Se hanno un minimo di pudore e di modestia si limitano a leggere discorsi scritti dai loro segretari. Ma se, cosa purtroppo frequente, tali soggetti infatuati per il ruolo che ricoprono, pretendono di parlare a braccio in una lingua che conoscono in modo approssimativo, fanno la figura di autentici analfabeti.

Sapere poco o male l'italiano non è questione meramente formale. L'analfabeta non solo non sa maneggiare la lingua, ma non sa capire chi la usa correttamente. Se un cittadino rivolgendosi a un suo rappresentante, non viene da questi capito, viene privato del proprio diritto di esercitare la democrazia.

Un discorso analogo vale per le lingue europee, in particolare l'inglese, che è la lingua più diffusa in Europa. Una scarsa conoscenza dell'inglese rende difficile, o per

lo meno riduttiva, la partecipazione ai lavori negli organismi internazionali.

È vero che esiste un esercito di traduttori, ma l'efficacia di condividere con l'interlocutore una lingua che permetta di dialogare direttamente, rappresenta un indiscusso vantaggio rispetto a chi ha bisogno della balia per farsi capire.

La questione delle lingue non è solo una questione di Calligrafia o di Galateo, è soprattutto un problema di capacità di esercitare con competenza e correttezza il potere.

Forse la difficoltà dei Veneti di esprimere una classe dirigente a livello nazionale in parte è da imputarsi alla insufficiente capacità di usare la lingua nazionale? E la perdita di competitività degli Italiani e dei Veneti è anche dovuta al fatto che non sanno parlare la lingua della globalizzazione?

L'amore per le proprie radici e dunque per la lingua veneta, non dovrebbe diventare un alibi per affrontare il vero problema: per essere a pieno titolo protagonisti di una Nazione e/o del Mondo bisogna saperne usare le lingue: quella italiana in Italia e quella inglese nel Mondo.

Bibliografia

Giacomo Devoto, *Il Linguaggio d'Italia*
BUR, Milano 1974.

Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, pag. 182, 184

Angelo Dalmistro, *Tre Discorsi sulla Coscrizione*, riedizione Fondazione Museo dello Scarpone

Giacomo d'Onigo, *Libro di Affittanze*

Carlo Moretti, *L'Orazione Trentina per il martirio della Trinità*

Roberto Zuccareda, *Discorso al popolo*, 1797

Antonio Del Colle, *Diario*

I documenti originali in fotocopia sono tutti presenti nell'archivio del Museo dello Scarpone.